

LVIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 28 LUGLIO 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.
Annunzio di proposta di iniziativa parlamentare:	
PRESIDENTE	1445
Disegno di legge (Seguito e fine della discussione):	
Disciplina dei tipi e delle caratteristiche degli sfarinati, del pane e della pasta (44)	1445
PRESIDENTE	1445, 1446
MARTINO GAETANO	1446, 1447, 1449
DOMINEDÒ, <i>Presidente della Commissione</i>	1446, 1452
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	1446, 1451, 1452
RONCHI, <i>Alto Commissario per l'alimentazione</i>	1448, 1449
BETTIOL GIUSEPPE	1449, 1451
STUANI	1450, 1452
CORBINO	1450, 1452
Disegno di legge (Discussione):	
Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori (48)	1453
PRESIDENTE	1453, 1454, 1456, 1467
AMADEO	1453, 1456
CASTELLARIN	1453, 1456
CAPPI	1454, 1456
RUMOR, <i>Relatore per la maggioranza</i>	1454, 1456
DI VITTORIO, <i>Relatore per la minoranza</i>	1455, 1456
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	1455
ZANFAGNINI	1457
CARAMIA	1462
LETTIERI	1469
Verifica di poteri:	
PRESIDENTE	1457
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	1470, 1474

La seduta comincia alle 16,30.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.

(È approvato).

Annunzio di proposta di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una proposta di legge di iniziativa dei deputati Cessi ed altri per la disciplina degli esami di abilitazione degli istituti tecnici e degli istituti magistrali e degli esami di maturità nei licei classici, scientifici ed artistici.

Sarà inviata alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge:**Disciplina dei tipi e delle caratteristiche degli sfarinati, del pane e della pasta. (44).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disciplina dei tipi e delle caratteristiche degli sfarinati, del pane e della pasta ».

Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale. Si deve oggi passare alla discussione degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

SULLO, *Segretario*, legge:

« I tipi e le caratteristiche degli sfarinati, del pane e della pasta, prodotti per il commercio, sono stabiliti con decreto dell'Alto Commissario dell'alimentazione, sentito l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1948.

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Signor Presidente, desidero rammentare alla Camera che ieri sera, prima di passare alla discussione degli articoli, il Presidente della Commissione chiese un breve rinvio asserendo che, a parer suo, si rendeva necessaria una meditazione sull'articolo 1.

Ora, prima di iscrivermi eventualmente a parlare su questo articolo 1, desidererei che ella pregasse l'onorevole Dominèdò di farci conoscere qual'è il risultato delle meditazioni della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Commissione.

DOMINÈDO', *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, dall'esame — che questo mi pare il termine più appropriato — che è stato condotto da parte di tutta la Commissione, data la mancanza del relatore impedito fuori Roma, tenendo conto del dibattito svoltosi ieri sera in sede di discussione generale, le conclusioni da sottoporre all'Assemblea potrebbero essere queste. Siamo in un settore in cui la disciplina legislativa vincolistica si impone ancora, sia pure con carattere di transizione, di passaggio verso una possibile abolizione, un possibile superamento di norme le quali costituiscono un relitto della bardatura di guerra. Oggi come oggi, sembra che nel settore cerealicolo, dati alcuni elementi di perplessità per l'avvenire, nonostante l'ottimo presentarsi del raccolto, e data la necessità di collegamento della situazione nazionale con quella internazionale, sembra, dicevo, che non si possa abbandonare totalmente questa legislazione che ho chiamato di transizione.

Tuttavia, ciò posto, sembrerebbe ad un tempo alla Commissione opportuno che la norma dell'articolo 1, con cui la disciplina della materia è delegata all'Alto Commissario per l'alimentazione, sia accompagnata per lo meno da una delimitazione espressa nel tempo. Con il che la Commissione intenderebbe anche adeguarsi al precetto generale della Costituzione, per cui in ogni ipotesi di delega legislativa il mandato deve essere accompagnato dall'indicazione della materia e dalla posizione del termine. Questo è l'emendamento che la Commissione accetterebbe. Questa è quindi la proposta che la Commissione farebbe alla Camera.

Per quanto riguarda l'ulteriore proposta di una determinazione esplicita del tasso di abburrattamento, sembra alla Commissione impossibile menzionarlo nel corpo della leg-

ge, proprio per quella ragione di transizione, e quindi di mutevolezza necessariamente inerente alla materia.

Sembra, infine, che non si possa accogliere l'ulteriore proposta di delegare i poteri alla Commissione parlamentare permanente della Camera piuttosto che all'organo competente, e cioè l'Alto Commissariato, anche in considerazione che le Commissioni della Camera non hanno ancora potestà normativa, cosicché la delega sarebbe priva del suo logico presupposto.

Concludendo, quindi, la Commissione propone alla Camera di non menzionare il tasso di abburrattamento e di mantenere la delega, salvo una limitazione nel tempo che si proporrebbe per l'annata agraria in corso.

PRESIDENTE. Prendo atto delle spiegazioni date dall'onorevole Presidente della Commissione; ma devo far notare che la proposta della Commissione deve essere formulata in un regolare emendamento.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Vorrei dare alla Commissione un chiarimento. Mi pare che la proposta della Commissione sia di limitare la portata di questo provvedimento ad un anno, ossia per il periodo del razionamento 1948-49. Ora vorrei osservare alla Commissione che questa possibilità di disciplina data all'Alto Commissario per l'alimentazione d'accordo con l'Alto Commissario per la sanità non può che riguardare soltanto questo periodo di eccezione del contingentamento, così come ha detto egregiamente l'onorevole Dominèdò. Siccome la legge che dispone il contingentamento si riferisce esclusivamente all'annata 1948 mi pare che la preoccupazione della Commissione venga ad essere superata, senza bisogno di ritornare al Senato per una piccola variante del testo, ciò che porterebbe come conseguenza che queste norme non potrebbero entrare in attuazione con il 1° agosto, come si desidererebbe che entrassero, e cioè nel momento in cui comincia il nuovo contingentamento. Speriamo che si passi poi alla libertà del commercio. Quindi, pregherei di non insistere.

DOMINÈDO', *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINÈDO', *Presidente della Commissione*. Poste le ferme dichiarazioni del Governo, per cui l'attuale disegno di legge risulta collegato logicamente e praticamente alle norme vigenti sul contingentamento —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1948

norme che portano seco un termine vero e proprio — non insisto formalmente, restando pertanto acquisito agli atti il carattere che assume la presente legge: norma limitata nel tempo, in corrispondenza del limite di tempo cui è legato il regime dei contingentamenti.

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Onorevoli colleghi! Dopo le dichiarazioni fatte dal presidente della Commissione e dal Ministro di grazia e giustizia anche io posso su questo punto dichiararmi soddisfatto: posso cioè accettare l'esplicito impegno del Governo di mantenere la delega dei poteri di cui all'articolo 1 di questo disegno di legge nei limiti del periodo di tempo del contingentamento. Però mi preoccupo anche della definizione del contenuto della delega, della definizione cioè della materia. L'onorevole Dominè ha fatto sapere a questo proposito che alla Commissione non sembra opportuno sia stabilito nella legge il tasso dell'abburrattamento. E da questo punto di vista, in questi termini, io posso dichiararmi senz'altro d'accordo con lui. Senonché vorrei far notare all'onorevole presidente della Commissione che nella seduta di ieri, rispondendo ad alcune critiche ed osservazioni dell'onorevole Corbino, l'Alto Commissario per l'alimentazione ebbe ad esprimersi in maniera tale da giustificare il sospetto che questa legge possa eventualmente servire domani non soltanto ad autorizzare l'Alto Commissario a dettare norme per un più elevato tasso di abburrattamento degli sfarinati, ma anche a prescrivere la miscelazione delle farine. Di questo parlò appunto esplicitamente l'Alto Commissario: di miscelazione di farine, cioè di pane di miscela. Debbo a questo proposito — e ne ho il dovere per altro perché cultore della scienza della nutrizione e perché personalmente a lungo mi sono in altri tempi occupato della panificazione mista — esprimere le mie riserve e le mie preoccupazioni, dicendo una parola ben chiara. Io sarei felice se nel decreto in oggetto si parlasse semplicemente di abburrattamento, senza fissarne il tasso, se cioè all'articolo 1, in sostituzione delle parole: « tipi e caratteristiche », si usassero le altre: « il tasso di abburrattamento ». Consentirei, in altri termini, la deroga all'Alto Commissario di fissare il tasso di abburrattamento a seconda delle circostanze. Io non appartengo a quella categoria di fisiologi i quali ritengono che sia un danno eccessivo per l'organismo umano l'introduzione di una quantità di cellulosa più o meno notevolmente supe-

riore all'abituale. Su questo terreno infatti i pareri sono discordi; ed è possibile discutere se sia opportuno, conveniente o saggio introdurre con l'alimentazione una quantità di cellulosa che non può essere utilizzata dal nostro tubo digerente e che accentua la peristalsi e favorisce quindi l'eliminazione rapida, impedendo così l'utilizzazione e l'assimilazione di sostanze nutritive, o se non sia più conveniente somministrare una quantità inferiore di pane e di pasta, cioè accentuare il razionamento del pane e della pasta. Su questo — ripeto — è possibile la discussione.

Non è possibile, invece, sul valore, sul significato e sull'opportunità della panificazione mista. Qui, principalmente, si commettono gli errori più gravi e si danneggia nel modo più evidente la salute del popolo. La panificazione mista si conosce da tempo immemorabile: ne parlano già Plinio e Galeno. L'usavano i romani, che chiamavano quel pane appunto « *mixtus* » o « *miscellaneous* ». Mescolavano la farina di frumento con altre farine di cereali inferiori. Tale panificazione fu adottata su larga scala dopo la caduta dell'Impero romano, allorché si abbandonò la coltivazione del frumento. I popoli europei fecero, poi, la loro esperienza della panificazione mista durante la prima e la seconda guerra mondiale. Non possediamo dati molto sicuri sui risultati e sugli effetti di questa panificazione mista adottata nei vari paesi dell'Europa nell'ultima guerra; ma possediamo dati precisi su quelli della guerra precedente. Posso dirvi che in Germania, ad esempio, dove 70 qualità di pane di miscela furono sperimentate durante l'altro conflitto, effetti deleteri per la salute dell'uomo furono osservati proprio per questo tipo di alimentazione. Voi, infatti, lo sapete, la fame aguzza l'ingegno: *magister artis ingenique largitor venter*. Nel pane, quindi, si mise tutto quello che si poteva mettere durante la deficienza così grave di frumento registratasi in Germania durante la prima guerra mondiale. Si ricorse a tutti i cereali, alle patate, ai legumi e poi ancora alla paglia, alla polvere di betulla e di pino, alla polvere di latte, al sangue e al siero di sangue. In sostanza, si crearono dei tipi di pane tali per cui poi si dovettero mettere in evidenza effetti dannosi per la salute dell'uomo.

Noi non abbiamo mai fatto ricorso alla panificazione mista in una forma così eccentrica, vorrei dire, come in Germania. E tuttavia noi, non solo durante la guerra, ma anche dopo la guerra, e anche dopo questa

guerra, perfino nel periodo a noi più vicino, abbiamo conosciuto (e conosciamo ancora) il pane di miscela. Lo abbiamo conosciuto e lo conosciamo con poca simpatia, anche perché molto spesso è stata così poco accuratamente scelta la miscela, che nemmeno i caratteri organolettici del pane sono stati tali da riuscire gradevoli all'uomo. Talvolta si è stabilito, ad esempio, dall'Alto Commissariato per l'alimentazione, di miscelare la farina, e solo in alcune regioni, non in altre, con avena e segale, orzo o granturco. Ora, tutto questo può avvenire senza un serio controllo, perché purtroppo le autorità del potere esecutivo che sempre in tutti i paesi (non soltanto in Italia) si sono preoccupate di questo problema, non hanno mai fatto eccessiva attenzione al fattore biologico o nutritivo, che dovrebbe essere tenuto nella massima considerazione.

Si è badato, come dicevo ieri, più ai caratteri organolettici generali, anziché a quello che è il vero e proprio valore biologico o nutritivo del pane di miscela. E questo è il pericolo. Il pericolo è che si improvvisi con eccessiva facilità. Noi non vorremmo che questo *magister artis ingenique largitor* avesse a stimolare eccessivamente le capacità inventive del nostro illustre Alto Commissario per l'alimentazione o del suo collega Alto Commissario per l'igiene e sanità. Noi vorremmo che qualora si dovesse pervenire alla panificazione mista, ciò che nelle condizioni attuali del mercato granario del nostro Paese è assolutamente da escludere, la questione potesse essere oggetto di discussione in questa Aula.

Personalmente, io sono assolutamente, risolutamente contrario ad ogni tipo di pane di miscela, anche alla miscela col granturco, perché gli studi eseguiti negli Istituti di fisiologia e di chimica biologica, anche in Italia, dimostrano che il pane miscelato col granturco, anche con piccole quantità, ha un valore nutritivo inferiore non solo al pane di solo frumento, ma alla somma del frumento e del granturco impiegato nella miscela.

Noi dobbiamo tener presente tutto questo, io penso, nel momento in cui ci accingiamo a delegare poteri all'Alto Commissario per l'alimentazione. È possibile, io domando all'Alto Commissario per l'alimentazione e al presidente della Commissione, limitare questa delega di potere esclusivamente a ciò che concerne l'abbruttamento della farina? Cioè delegare all'Alto Commissario per l'alimentazione il potere di elevare eventualmente, se le condizioni della nostra ali-

mentazione lo esigeranno, l'abbruttamento della farina?

Se questo è possibile, chiedo che sia messo nella legge, o per lo meno che sia, in modo categorico, assunto l'impegno dal Governo che alla panificazione mista e alla miscelazione delle farine non si perverrà senza uno studio accurato e senza un'adeguata discussione nel Parlamento.

Se questa assicurazione avrò, allora molto volentieri voterò l'articolo 1 di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchi, Alto Commissario per l'alimentazione, ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione*. Le questioni poste dall'onorevole Martino, se non erro, sono due: la prima è quella relativa all'abbruttamento, e la seconda quella relativa alle miscele. Per l'abbruttamento l'onorevole Martino non solleverebbe eccezione, salvo a non eccedere; le sue obiezioni principali sono relative alle miscele.

Io credo che non convenga modificare l'attuale articolo perché, che cosa ci proponiamo di fare? Quello che è il nostro elementare dovere: e cioè, a mano a mano che la situazione migliora, tendere decisamente verso un miglioramento. Non è certamente stato per noi un piacere durante l'anno testé decorso il fatto di dover ricorrere a degli artifici per sostenere la nostra razione.

Infatti noi abbiamo dovuto miscelare fino al 20 per cento, ed anche oltre, con cereali diversi, come segale, orzo e granturco. Certamente queste miscele sono poco gradite, ed io, di massima, condivido molte delle preoccupazioni esposte e così bene illustrate dall'onorevole Martino; ma le condizioni e la situazione di fatto esistente in questo momento ci permettono, sia per quanto riguarda l'abbruttamento che le miscele, di arrivare a concreti miglioramenti. Per quanto riguarda l'abbruttamento certo si è che è una voce vaga, questa: i competenti che sono qui dentro sanno benissimo che quando si dice 85 per cento di abbruttamento, si dice un qualche cosa che è molto impreciso perché, a seconda della qualità dei grani, possono derivarne farine di qualità straordinariamente diverse. Mentre è molto più preciso, e direi anche più agevole per noi, parlare di caratteristiche nel senso che, senza toccare i particolari di determinati accordi che sono stati presi in materia di abbruttamento, noi possiamo, con un leggero ritocco delle caratteristiche, portare un decisivo miglioramento. Ed infatti, in pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1948

posito, d'accordo già con l'Istituto di sanità, dopo alcuni mesi di studio, noi siamo arrivati a delle formule di caratteristiche che indubbiamente porteranno ad un deciso miglioramento.

Per quanto si riferisce alle miscele è da escludere (è escluso nel nostro piano, e di questo posso dare affidamento) il fatto di arrivare a delle miscele con granoturco. C'è ancora una miscela in atto, ridotta ad un dieci per cento circa e a base prevalentemente di segale, che non è certo uno dei cereali peggiori.

Io mi auguro che la situazione delle nostre disponibilità consenta di far sparire anche questa miscela. In questo momento un impegno preciso non lo posso prendere; né mi sembra che possa essere il caso di portare ogni volta davanti al Parlamento questo problema, perché la nostra situazione granaria può diventare estremamente delicata da un momento all'altro.

Però posso dare pieno e sicuro affidamento che, anche in vista delle notizie di recente ricevute, noi avremo anche in questo settore un decisivo miglioramento; non avremo certamente un peggioramento.

Un impegno in modo assoluto il mio senso di responsabilità mi porta a non prenderlo; ma un impegno a migliorare non appena possibile, in rapporto a quegli sforzi che facciamo nel campo internazionale per avere maggiori disponibilità, lo possiamo prendere, perché fra l'altro ciò costituisce un nostro imprescindibile dovere.

PRESIDENTE. Onorevole Martino, dopo le dichiarazioni dell'Alto Commissariato per l'alimentazione, insiste sulla sua richiesta?

MARTINO GAETANO. Onorevole Presidente, io immagino che l'Alto Commissario abbia anche voluto assumere l'impegno di non mai peggiorare, oltre che quello di eventualmente migliorare, le condizioni attuali delle miscele. Perché questa è la mia preoccupazione: che domani una evenienza qualsiasi possa indurre l'Alto Commissario per l'alimentazione a prescrivere l'uso in tutto il Paese o in una parte di esso — in una, per esempio, di quelle regioni che sono meno care al Governo centrale — di una miscela diversa da quella attuale. Questa è già dannosa, ma potrebbe essere ancor più dannosa se venisse non opportunamente modificata.

Se questo mi garantisce l'Alto Commissario, e cioè che le condizioni attuali non verranno modificate in peggio, e si cercherà invece di modificarle in meglio, io mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. In questo senso l'onorevole Alto Commissario può dare affidamento?

RONCHI, Alto Commissario per l'alimentazione. Ritengo che, per tutti gli elementi che abbiamo in mano, questo affidamento si possa dare. Per quanto riguarda la certezza assoluta, è da tener presente che siamo anche noi legati ai rifornimenti internazionali. Ma ripeto, in questo senso faremo il massimo sforzo.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'articolo 1 testé letto.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.
SULLO, Segretario, legge:

« Chiunque produce per farne commercio o, comunque, immette al consumo sfarinati, pane e pasta in tipo e con caratteristiche difformi da quelle stabilite a norma del precedente articolo, è punito con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a lire 500 mila.

« Nei casi gravi e in quelli di recidiva può essere disposta anche la chiusura dell'esercizio per un termine non superiore a tre mesi. Copia del provvedimento di condanna viene immediatamente comunicata, per l'esecuzione, al prefetto, il quale, ove ritenga per ragioni di pubblica necessità di mantenere l'esercizio in attività, ne affida la gestione ad un commissario ».

PRESIDENTE. A questo articolo l'onorevole Bettiol Giuseppe ha presentato il seguente emendamento:

« Al secondo comma, alle parole: di recidiva, aggiungere: la pena è aumentata di un terzo e ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BETTIOL GIUSEPPE. Leggendo questo articolo 2 del disegno di legge, già approvato dal Senato della Repubblica, il quale naturalmente e giustamente pone tanta attenzione nel riesaminare le leggi che andiamo approvando, mi sono accorto che nel capoverso dell'articolo 2, così come è stato formulato dal Governo ed approvato dal Senato, si veniva in sostanza a ledere un principio fondamentale che regge ancora oggi la sistematica del diritto penale.

Precisamente il problema è in questi termini: l'articolo 2 al primo comma prevede un'ipotesi tipica di reato, l'immissione al consumo di sfarinati in violazione alle disposizioni di cui all'articolo 1.

Il secondo comma dice: « Nei casi gravi e in quelli di recidiva può anche essere di-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1948

sposta la chiusura dell'esercizio per un termine non superiore a tre mesi»; esso dice cioè che, nel caso di una circostanza aggravante di carattere oggettivo, relativa al fatto oggettivamente considerato, e nel caso di recidiva, vale a dire di circostanza aggravante di carattere soggettivo, la quale riguardi la capacità a delinquere del soggetto agente, invece di applicare un aumento della pena base così come viene insegnato da tutti i sacramenti del diritto, e del diritto penale in particolare, bisogna applicare una pena accessoria, quale appunto la chiusura dell'esercizio.

Con ciò, naturalmente, non voglio dire che non si possa anche, eventualmente, applicare una pena accessoria come la chiusura dell'esercizio: voglio intendere però che le pene non sono eccessivamente gravi ed io quindi non condivido l'opinione espressa ieri dall'onorevole Corbino, il quale non approva questo disegno di legge a cagione della troppa gravità delle pene.

Queste pene, in definitiva, non superano, al massimo, i tre mesi ed il pretore potrà anche applicare quindici soli giorni di reclusione. Per queste ragioni dunque, che sono di carattere tanto politico che giuridico, che sono proprie dei principi tradizionali del diritto penale, ad evitare stonature nel nostro sistema, ad evitare un qualcosa che venga a stridere con quelli che sono i nostri postulati irriducibili della giustizia, io raccomando alla Camera l'approvazione del mio emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Stuani, insieme con altri deputati, ha presentato il seguente comma aggiuntivo:

« I panificatori e i pastificatori non sono responsabili di infrazioni sull'abburrattamento qualora provino che il prodotto sia stato confezionato con sfarinati regolarmente consegnati dai molitori o da chi per essi ».

L'onorevole Stuani ha facoltà di svolgere l'emendamento.

STUANI. Questo emendamento ha lo scopo determinato di precisare la responsabilità, perché l'articolo 2 parla appunto sia del produttore, sia del mugnaio, sia del pastificatore, confondendo insieme queste varie categorie.

Voi sapete che, in caso di controversia, il mugnaio, che è il più forte, finisce sempre con l'aver ragione: io parlo per esperienza subita. È accaduto a me di confezionare pane con farine regolarmente consegnatemi e di essermi poi sentito dire in prefettura che la

farina non era regolare e che, di conseguenza, non avrei dovuto confezionare il pane.

Ora, è bene tener presente che si tratta di percentuali così difficili a stabilire, e soprattutto che si tratta di un'indagine assolutamente impossibile a farsi a vista, quand'anche si abbia una certa pratica, perché si tratta di referti che possono soltanto esser dati attraverso l'esame, in appositi gabinetti, da parte di specialisti.

Ora, il primo comma reca: « Chiunque produce per farne commercio o comunque immetta al consumo sfarinati, pane e pasta di tipo e con caratteristiche difformi da quelle stabilite a norma del precedente articolo, è punito, ecc. ». Ma il fornaio fa il pane con la farina che gli viene consegnata dal mugnaio; qualora perciò il fornaio possa dimostrare che i suoi prodotti sono conformi alla farina che gli è stata consegnata, cioè attraverso la fattura, o altra farina in sacchi regolarmente piombati, penso si debba escludere assolutamente ogni sua responsabilità.

Mi pare di aver detto abbastanza brevemente e chiaramente ciò che intendo con questo emendamento. La Camera, io penso, anche per stabilire chiaramente la responsabilità e degli uni e degli altri, vorrà accogliere questo emendamento.

CORBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Ho chiesto la parola soltanto per osservare quanto segue. Io penso che l'urgenza del provvedimento sia collegata con la scadenza del 31 luglio, e quindi mi sono astenuto dal presentare emendamenti all'articolo 1 appunto per impedire che il disegno di legge dovesse tornare al Senato. Ma dal momento che il collega onorevole Bettiol ne presenta uno all'articolo 2, io mi permetto di fare un'osservazione sull'articolo 3, che potrebbe essere tenuta presente nell'ipotesi che l'articolo 2 dovesse essere modificato.

All'articolo 3 vi è una disposizione che, a mio giudizio, urta contro l'articolo 102 della Costituzione, il quale dice: « Non possono essere istituiti giudici straordinari o giudici speciali. La funzione giurisdizionale è esercitata da magistrati ordinari istituiti e regolati dalle norme sull'ordinamento giudiziario ».

Ora, qui noi daremmo al prefetto una funzione giurisdizionale, perché egli, prima ancora che il magistrato abbia emesso la sua sentenza, giudica colpevole l'imputato e gli infligge la pena della sospensione dall'esercizio per tre mesi. Nel qual caso si va contro un altro articolo della Costituzione, l'articolo 27,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1948

che dice: « L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva ».

Ora, dato l'aggravamento di pena che propone il collega onorevole Bettiol, e che in un certo senso contempla l'ipotesi dell'articolo 3 — cioè se noi siamo nell'ordine di idee di accettare l'emendamento Bettiol — a mio giudizio, bisognerebbe cancellare l'articolo 3, perché inutile, dato che la pena sarebbe stata già aggravata coll'emendamento Bettiol.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io vorrei pregare l'onorevole Bettiol di non insistere nella sua proposta di emendamento aggiuntivo; per le ragioni seguenti. Il nostro provvedimento originale cercava di limitare le pene ad un minimo: noi non parlavamo di nessuna pena restrittiva della libertà personale; il progetto originale che andò al Senato parlava di una semplice pena pecuniaria, che poteva arrivare sino alle centomila lire. Il Senato ritenne (giustamente o meno, non voglio fare apprezzamenti, perché devo rispettare la sovranità di uno dei due rami del Parlamento) che queste pene fossero troppo leggere, cioè proprio il contrario di quanto sostiene l'onorevole Corbino. Esso ritenne che le pene fossero molto leggere e che in questo momento, in cui si passa dall'ammasso totale all'ammasso per contingente, fosse opportuno, anche nei riguardi dell'estero, ossia degli altri Paesi che conferiranno allo Stato italiano 23 milioni di quintali di grano (quindi molto di più di quello che sarà il conferimento dei produttori italiani), aggiungere pene restrittive della libertà personale sino a tre mesi e portare la pena pecuniaria da centomila a cinquecentomila lire. Di fronte a questa impressione generale dell'altra Assemblea, il Governo non poté non assentire a che queste pene venissero aumentate. Però il provvedimento che il Governo ritiene il più grave in relazione a questo provvedimento, è non tanto la pena restrittiva della libertà personale o la pena pecuniaria, ma la chiusura dell'esercizio, che è veramente decisiva in questo campo. L'impressione, suffragata dalla pratica di questi ultimi anni, è che la pena vera non è quella del pagamento di una forte ammenda, bensì è la pena accessoria, quella della chiusura dell'esercizio.

E allora si è detto che nei casi più gravi in cui non si trattasse di un semplice illecito casuale, ma di una recidiva e in forma grave, allora, più che l'aumento di un terzo della

pena, la forma più grave e più severa di punizione fosse veramente quella della chiusura dell'esercizio. Si è detto: se noi non stabiliamo questa pena accessoria, non raggiungeremo il fine.

E allora vorrei pregare l'onorevole Bettiol di non insistere, anche per la ragione che, con l'Alto Commissario, noi vorremmo che questo provvedimento venisse approvato con la massima rapidità dalla Camera dei deputati, in modo che possa diventare legge al più presto.

Se questo avviene, allora cade anche l'osservazione dell'onorevole Corbino, alla quale — se lo desidera — posso rispondere anche in questo momento, oppure in sede di articolo 3.

Invece rimarrebbe l'emendamento dell'onorevole Stuani, il quale sostanzialmente dice che i panificatori e i pasticciatori — cioè quelli che noi vorremmo punire se commettono un illecito penale — non sarebbero responsabili delle infrazioni all'abburramento qualora i prodotti siano stati confezionati con sfarinati regolarmente consegnati dai produttori o da chi per essi.

Ora, io non mi rendo conto come possa presumersi consegnata regolarmente una cosa che è un illecito penale secondo la legge e diventa ancora più grave nel periodo del contingentamento, perché oggi non vi è soltanto il grano sfarinato consegnato dai molini attraverso gli organi dell'Alto Commissariato, le SEPRAL e i Consorzi agrari, ma ve ne è un'altra parte che è libera. E allora, come si fa a dire domani chi è il responsabile dell'eventuale illecito? Si colpisce là dove si trova l'infrazione: e se l'infrazione l'ha commessa il mugnaio, è lui che si deve colpire.

Quindi non credo che la Camera possa approvare questo emendamento, perché troveremmo sempre qualcuno che direbbe di aver ricevuto il prodotto in condizioni deteriorate e i commercianti verrebbero così a sfuggire al provvedimento e mancheremmo al fine che questo provvedimento vuole raggiungere, cioè quello di dare un senso di austerità al Paese e di raggiungere le finalità dell'ammasso e del contingentamento rispetto all'interno e rispetto all'estero.

PRESIDENTE. Onorevole Bettiol, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, intende mantenere il suo emendamento?

BETTIOL GIUSEPPE. Signor Presidente, ho ascoltato con grande attenzione le dichiarazioni dell'onorevole Ministro di grazia e giustizia e vado incontro al suo desiderio ritirando l'emendamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1948

Però voglio essere anche a posto con la mia coscienza ed affermo che non ritengo sufficienti le ragioni che determinano la fretta con la quale viene emanata questa norma dell'articolo 2, per il semplice fatto che l'articolo 2 — così come è formulato — rappresenta una stortura nell'ambito dei principi tradizionali del diritto penale.

Purtroppo in quest'Aula, all'epoca della Costituente, abbiamo approvato delle pene arcaiche e tramontate, come la confisca dei beni. Allora io votai contro, perché mi sembrava che si andasse contro i principi umani sanciti dalla Costituzione. Così oggi mi sembra che rinunciare ad un aggravamento della pena nei casi di maggiore gravità del reato o in caso recidivo e applicare una pena accessoria, sia violare uno dei capisaldi della concezione del diritto penale. Comunque, dico questo perché possa restare agli atti; per venire incontro ai desideri del Governo ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Stuani, mantiene il suo emendamento?

STUANI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Pongo intanto in votazione l'articolo 2, testé letto, per il quale non vi sono emendamenti.

(È approvato).

Prego la Commissione di esprimere il suo parere sull'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Stuani.

DOMINEDO', *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, l'emendamento aggiuntivo tiene presente una esigenza meritevole di considerazione, a soddisfare la quale — ed è giusto che la dichiarazione resti in atti — si perviene perfettamente in applicazione dei principi generali del diritto, proprio perché nella ipotesi prevista dall'emendamento si determinerà una mancanza di dolo e non è quindi il caso di contemplare un caso di impunità. Quindi, in ossequio a quei principi generali che la Commissione vuole costantemente rispettare, e che anche poco fa voleva rispettare in aderenza all'emendamento dell'onorevole Bettiol, la Commissione ritiene che non occorra introdurre un emendamento aggiuntivo del tipo proposto ed esprime parere sfavorevole per la sua esplicita inserzione nel corpo della legge.

PRESIDENTE. Onorevole Stuani, insiste nell'emendamento?

STUANI. Dopo le dichiarazioni fatte dalla Commissione, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Si dia lettura dell'articolo 3.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Quando vi è stata denuncia all'autorità giudiziaria nei casi indicati nel secondo comma dell'articolo precedente, il prefetto può disporre, a carico della persona denunciata, la sospensione per un termine non superiore a tre mesi dell'autorizzazione per l'esercizio del commercio o dell'industria, provvedendo, ove lo ritenga necessario per ragioni di pubblica necessità, alla nomina di un commissario di gestione.

« Qualora sia pronunciata sentenza di condanna alla chiusura dell'esercizio, viene da questa detratta la durata della sospensione applicata dal prefetto ».

PRESIDENTE. Al primo comma l'onorevole Corbino aveva fatto un'osservazione nel corso del suo precedente intervento.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Desidererei chiarire all'onorevole Corbino le ragioni di questo articolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Le ragioni di questo articolo sono legate strettamente all'articolo 2; però se ne è fatto un articolo a sé perché, appunto nella ipotesi considerata, abbiamo creduto opportuno precisare che non si tratta di un provvedimento giudiziario ma di un provvedimento amministrativo preso in conseguenza di una denuncia dinanzi all'autorità giudiziaria. In altri termini è lo stesso di quello che avviene per quanto riguarda gli impiegati dello Stato per i quali, quando sono denunciati, la sospensione non è un provvedimento di ordine giudiziario, ma rimane un provvedimento nell'orbita del potere amministrativo. Il prefetto potrebbe senz'altro provvedere anche senza riferirsi a questa legge. La legge sulle concessioni amministrative delle licenze, la legge di pubblica sicurezza, danno il potere di revoca della licenza di esercizio. Abbiamo voluto conciliare il provvedimento già contenuto nel nostro ordinamento positivo, con questa disposizione particolare che riguarda l'abbruttamento del pane e della pasta. Per conseguenza siamo perfettamente aderenti alla Costituzione.

Con questi chiarimenti, prego l'onorevole Corbino di non insistere e di concorrere con gli altri membri del Parlamento ad approvare questa legge che riteniamo necessaria per il Paese.

CORBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Io non sono un giurista, ma non sono soddisfatto dell'interpretazione che ha dato il Ministro di grazia e giustizia alla

posizione dell'articolo 3 della legge. Quindi, pur senza insistere, io voterò contro il primo comma.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 3, testé letto.

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo comma.

(È approvato).

Si intende così approvato tutto l'articolo 3. Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per i lavoratori.

L'onorevole Amadeo ha presentato una proposta di sospensiva prima dell'inizio della discussione generale. Ha facoltà di parlare.

AMADEO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi: dico subito, anche a nome dei miei colleghi di Gruppo, che siamo favorevoli alla iniziativa del Governo, che conveniamo nelle sue finalità, che ne riconosciamo il carattere di urgenza, che approviamo la scelta del settore edilizio per incrementare l'occupazione operaia; e che anche, e particolarmente, rileviamo ed apprezziamo il valore morale del richiamo ad una responsabilità che è di tutti e di ciascuno, in rapporto coi compiti della ricostruzione, e il tentativo di creare una nuova mentalità, cercando di promuovere la formazione di nuovo capitale. Bisogna che la gente si abitui a non attendersi tutto dallo Stato.

Ma è anche un fatto che questo disegno di legge suscitò un po' dovunque, in tutti i settori dell'opinione pubblica, delle riserve, delle critiche, delle opposizioni: critiche, riserve, opposizioni che hanno portato la Commis-

sione alla redazione di un disegno di legge che trasfigura quello elaborato dal Ministero. Onde noi ci troviamo oggi a discutere ed a votare non un disegno di legge, ma a discutere e a dover scegliere tra due progetti. E siamo messi in tale situazione improvvisamente, perché solo oggi fu distribuita la relazione della Commissione con gli emendamenti da essa proposti.

Ora a noi sembra che in tale stato di fatto sia opportuno un breve differimento della discussione. La ripresa edilizia contemplata nel piano Fanfani si effettua solo in un settore, mentre è necessario operare anche in altri: in quello della ricostruzione degli edifici sinistrati o distrutti, ed in quello, complementare ma essenziale, dell'iniziativa privata propriamente detta.

E, a detta dei tecnici, la attuale disponibilità di materiali e la capacità stessa dei cantieri non consentirebbero una azione armonica e simultanea in questi tre settori. Si è affacciata la preoccupazione che l'iniziativa in un settore solo — quello dell'edilizia popolare sovvenzionata — possa compromettere ed inibire le altre e sortire così effetti contrari al previsto.

La sensazione che si ha da un esame sommario dell'attuale disegno di legge è che si tratta di un'idea buona, che abbia bisogno però ancora di una messa a punto. E l'impressione di un certo empirismo, di una certa improvvisazione (ed in tema di legislazione edilizia noi abbiamo avuto anche recentemente a dolerci di provvedimenti improvvisati, quali le leggi numeri 399 e 1600, per cui vi fu una stridente assurda contraddizione tra il contributo dello Stato per la ricostruzione delle case interamente distrutte e certe costruzioni *ex novo*) fa sì che, pur riconoscendo noi (come ho detto prendendo la parola) il pregio anche morale dell'iniziativa del Governo, riteniamo che un breve rinvio, mentre non dovrebbe compromettere l'iniziativa stessa, servirebbe a metterci in grado di affrontare una discussione e pervenire alla approvazione della legge con piena coscienza e sicura conoscenza di causa.

Per questi motivi mi permetto di far presente sia al Governo sia alla Camera l'opportunità di soprassedere oggi alla discussione per riprenderla fra poche settimane, alla ripresa dei lavori parlamentari.

CASTELLARIN. Chiedo di parlare a favore della proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLARIN. Onorevoli colleghi, il Gruppo di unità socialista non può non rite-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1948

nere saggia ed opportuna la proposta del rappresentante del Gruppo parlamentare repubblicano. Infatti, chiunque ha assistito in sede di Commissione alla discussione ed all'esame del progetto di legge non può non riconoscere un ritmo eccessivamente « bersaglieresco » in questa discussione. Ecco perché credo che sarebbe opportuno un rinvio, sia pur breve, della discussione di questa legge, anche perché la cornice morale, l'ambiente in sede di Commissione era forse più favorevole perché questa legge passasse col consenso unanime di tutta la Commissione stessa ed anche per ascoltare i consigli del Ministro Fanfani, il quale chiedeva a noi, in quella sede, di esaminare attentamente e di portare a lui, alla Camera ed al Paese, il contributo fattivo di quello che era l'esame coscienzioso della legge stessa. Non va altresì dimenticato, che dobbiamo interpellare anche coloro che sono i contribuenti, diciamo così, al finanziamento del piano stesso. Pare che questo non sia stato fatto. Lasciatemi pur dire anche che fra il progetto di legge e la relazione di maggioranza mi pare che vi sia una sensibile differenza. Non vorrei dire che sia stato deformato lo spirito informatore della legge stessa, ma certo sarebbe opportuno che il Governo accettasse la proposta di un brevissimo rinvio, anche e soprattutto perché siamo convinti che ad altre fonti si può attingere per il finanziamento del Piano stesso e ciò deve essere fatto perché tali fonti sono in grado di contribuire al finanziamento stesso.

Ora, a nome del mio Gruppo, mi associo alla proposta del Gruppo parlamentare repubblicano e chiedo che la proposta di rinvio venga accolta.

PRESIDENTE. Intendo chiarire le proposte fatte dagli oratori che hanno parlato. L'onorevole Amadeo ha chiesto un rinvio di alcune settimane e quindi si andrebbe a settembre; l'onorevole Castellarin ha chiesto, invece, un brevissimo rinvio. Essi sono, pertanto, concordi nella proposta di rinvio, ma discordi nei termini.

CAPPI. Chiedo di parlare contro la proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Pare a me che gli onorevoli colleghi i quali hanno chiesto il rinvio, si involgano in una contraddizione sostanziale. Essi riconoscono la bontà, nelle sue linee generali, del progetto di legge e ne riconoscono l'urgenza. Come questi due riconoscimenti si possano conciliare con una domanda di rinvio è un po' duro a comprendersi.

Se non sbaglio, anche in sede di Commissione fu riconosciuto, e dalla maggioranza e dalla minoranza, l'opportunità, salvo emendamenti, di questo progetto. Ne fu anche riconosciuta l'urgenza, urgenza che del resto è nella coscienza di tutti, non soltanto di noi deputati, ma anche del Paese.

Ora, francamente, io non ho compreso le ragioni addotte per il rinvio. Mi si dice: il progetto come è emendato dalla Commissione è diverso da quello del Ministero. E va bene; la Camera discuterà, prenderà per base, se crede, il progetto emendato dalla Commissione. E poi, un'osservazione di buon senso: un rinvio brevissimo è impossibile, perché non credo che nessuno voglia rinviare a metà agosto. Si va alla riapertura dei lavori; quindi, si va indubbiamente nella prima decade, o forse nella seconda di settembre. Si tratta di un rinvio di un mese o di un mese e mezzo. Siamo sinceri: ciascuno di noi va in ferie, e praticamente questo rinvio non concorrerà efficacemente ad una maggiore ponderazione e ad un maggior studio del disegno di legge. Non vorrei essere pessimista, ma non lo credo. Ed anche la stampa e l'opinione pubblica non credo che nel mese di agosto potranno occuparsi intensamente di questo progetto.

Quindi, mi pare che, anche perché il Paese sappia che il Parlamento si rende conto dell'urgenza di certi problemi, affrontandoli pur con proprio sacrificio, sia opportuno che venga iniziata senz'altro la discussione e respinta la proposta di rinvio.

PRESIDENTE. L'onorevole Rumor, Relatore per la maggioranza, ha facoltà di esporre il parere della Commissione.

RUMOR, Relatore per la maggioranza. A nome della maggioranza della Commissione mi dichiaro contrario alla proposta di rinvio. È evidente che un rinvio vorrebbe dire rinvio a dopo l'interruzione dei lavori della Camera, e, quindi, un ritardo nell'applicazione del piano.

D'altra parte la maggioranza della Commissione fa presente che la Camera, nella pienezza dei suoi poteri e col parere illuminato dei suoi membri, può apportare al progetto stesso, già emendato dalla Commissione, quelle modifiche che riterrà opportune.

Facciamo a questo proposito presente, contrariamente a quanto ha detto l'onorevole Amadeo, che non si può affermare trovarsi la Camera di fronte a due progetti, ma bensì di fronte ad un progetto che è stato emendato, più o meno profondamente, nelle sue varie parti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1948

Mi permetto di far presente che la Camera si è riunita prevalentemente con l'intendimento di esaminare questo disegno di legge. Ci troviamo di fronte alla opinione del Paese, con una grande responsabilità. Pertanto, la maggioranza della Commissione è del parere di non accettare un rinvio della discussione.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Chiedo di parlare per la Commissione della minoranza.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Onorevole Presidente, io credo, e la minoranza della Commissione crede, che la proposta di rinvio avanzata dai colleghi del settore repubblicano e dal settore socialista dei lavoratori sia dovuta ad un certo turbamento, che vi è in qualche settore della Camera, di pronunciarsi su alcuni degli aspetti essenziali del progetto, e che sono stati posti in luce dalla relazione, tanto di maggioranza come di minoranza. Tutti sono concordi nel riconoscere l'urgenza di risolvere il problema di una più rapida occupazione della mano d'opera nel nostro Paese. Non è quindi accettabile un rinvio alla ripresa dei lavori: però, se si tratta di un rinvio di pochi giorni, di sei, otto giorni, possiamo metterci d'accordo, in maniera che si possa permettere ai deputati di approfondire meglio questi problemi e di portare un contributo più fattivo alla soluzione degli aspetti più controversi. Questa credo che sarebbe opera saggia, cioè di accettare la proposta di un breve rinvio della discussione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Alla domanda di rinvio fatta dall'onorevole Amadeo che — come testè anche l'onorevole Presidente ricordava — prevede un rinvio lungo, diciamo che, pur considerando la relativa vicinanza di questo termine cioè al mese di settembre, la risposta di rigetto, più che da parte del Governo viene da parte degli onorevoli rappresentanti della maggioranza e della minoranza della Commissione, e deve essere considerata conforme al desiderio del Paese, il quale è afflitto — tutti noi siamo consapevoli di questo — da un grande problema; quello della disoccupazione. Ed io non penso, a giudicare dall'interesse che il Paese ha preso a questo problema, a giudicare dalla somma di interventi di privati cittadini, che immagino abbiano consolato gli sforzi dei membri della

Commissione quanto hanno consolato — non dico afflitto — gli sforzi di chi vi parla, che la maggioranza del Paese comprenderebbe un rinvio del tipo di quello chiesto dall'onorevole Amadeo.

Quindi il Governo, che si fece interprete della volontà del Paese nel prendersi l'onere — certo non leggero — di affrontare un simile problema, per coerenza all'impegno preso un mese fa presentando il progetto, oggi deve insistere nel pregare l'onorevole Amadeo di ritirare la sua proposta.

Se la proposta di rinvio riguardasse altro problema o altro settore, evidentemente diverso sarebbe stato l'atteggiamento che, a nome del Governo, in questo momento avrei preso. Si è detto l'onorevole Amadeo d'accordo col Governo nel considerare buona la scelta del settore edilizio. Ebbene, non bendiamoci gli occhi: predisporre un progetto e portarlo alla discussione ed all'approvazione (una ipotesi che tutti, compreso l'onorevole Amadeo, certamente si augurano) entro il settembre vuol dire, trarre le conseguenze pratiche da un simile progetto, per bene che vadano le cose e che siano rapide, verso l'ottobre o il novembre.

Onorevole Amadeo, la sua esperienza in materia edilizia credo che le consenta di ritenere con me che un simile progetto, discusso ed approvato nei termini da lei proposti, darebbe qualche risultato forse nella prossima primavera per la maggioranza del territorio nazionale e per un piccolissima minoranza comincerebbe a dare qualche frutto in pieno inverno.

C'è una seconda proposta, ricordata dall'onorevole Presidente, quella dell'onorevole Castellarin, il quale parla di un rinvio di qualche giorno.

Evidentemente il Governo darebbe prova non solo di insensibilità, ma perfino di disprezzo di quella che è la ragione umana, la collaborazione da parte del Parlamento, la funzione preminente che uomini insigni di questo Parlamento possono esercitare nel miglioramento e nell'emendamento del progetto governativo, se lasciasse cadere una simile proposta. Tanto più che la proposta dell'onorevole Castellarin è confortata dal fatto che la distribuzione delle osservazioni della Commissione e delle relazioni di maggioranza e di minoranza è avvenuta con ritardo, certo non imputabile a nessuno; ma questa è la realtà. Sicché il Governo è preoccupato — torno a ripetere — interpretando lo stato di animo e le preoccupazioni del Paese, che una discussione avvenga alla ripresa, cioè in set-

tembre, quando dovremo discutere i bilanci. Il Governo invece non trova nessuna preoccupazione ad accedere a una proposta che rimandi di uno, due o tre giorni la discussione, per consentire una valutazione degli emendamenti proposti dalla Commissione stessa. Ed il Governo è lieto di trovare consenziente in questo sia la maggioranza che la minoranza della Commissione.

PRESIDENTE. Vorrei fare, se il Ministro consente, un rilievo a dimostrazione della rapidità dei servizi della Camera: le relazioni sono state consegnate ieri alle tredici; ieri sera erano già stampate e stamani sono state distribuite.

Come, dunque, la Camera ha udito, il Governo non si oppone alla breve proposta di rinvio avanzata dall'onorevole Castellarin e che non è stata osteggiata neppure dal rappresentante della minoranza della Commissione. Onorevole Rumor, vuole esprimere anche lei il suo avviso a questo riguardo?

RUMOR, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Presidente, per le considerazioni espresse dal Governo, per quelle dell'onorevole Castellarin e dell'onorevole Di Vittorio, la maggioranza non si oppone alla proposta di un brevissimo rinvio, purché sia veramente brevissimo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Evidentemente un rinvio, per meritare tal nome, non può essere inferiore a tre o quattro giorni, il che vuol dire che i nostri lavori dovrebbero essere così regolati: domani non vi potrebbe essere seduta antimeridiana, perché non sarebbe pronta la relazione sul disegno di legge per l'indennità parlamentare; faremmo allora un'unica seduta pomeridiana ponendo all'ordine del giorno per primo il progetto sull'indennità parlamentare, in secondo luogo la mozione già presentata dall'onorevole Pajetta, e che sarà svolta dall'onorevole Longo. Dovremmo poi interrompere i nostri lavori per i giorni di venerdì, di sabato e di lunedì, per riprenderli martedì con la discussione di questo disegno di legge. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, io mi studio di far loro presenti quali sono le conseguenze che avrebbe un breve rinvio dello svolgimento dei nostri lavori.

AMADEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEO. La mia proposta era ispirata all'antica esperienza che « presto e bene raro avviene ». Ma poiché l'onorevole Ministro ha affacciato considerazioni pressanti, per cui anche alla ripresa di settembre, dovendosi discutere i bilanci, la trattazione di questo

disegno di legge correrebbe il rischio di essere inopportunamente ritardata, ritiro la proposta sospensiva, non aderendo d'altra parte a quella del collega per un rinvio di due o tre giorni, perché credo che due o tre giorni lascerebbero le cose come stanno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Castellarin, ella insiste nella sua proposta?

CASTELLARIN. Io insisto, onorevole Presidente, nella mia proposta e trovo anzi strano che si voglia parlare di soli due o tre giorni, giacché a me pare che, come minimo, si debba stabilire un rinvio di otto giorni. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Castellarin, ella fa dunque una proposta di rinvio a otto giorni?

CASTELLARIN. Esatto. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Cappi, è superfluo che io le chieda se ella mantiene la sua opposizione alla proposta Amadeo, che è stata ritirata. Si sono manifestati, però, altri due punti di vista: l'uno che estende il rinvio ad otto giorni, l'altro che lo contiene nei limiti di quattro o cinque giorni.

CAPPI. Onorevole Presidente, mentre nella mia prima dichiarazione ritenevo di esprimere il pensiero della grande maggioranza del mio Gruppo, per rispondere sul punto da lei accennato debbo limitarmi ad una mia opinione personale, perché mi è mancato il tempo di prendere contatto con gli amici del mio Gruppo. Personalmente ritengo che un rinvio di due, tre o quattro giorni sia pressoché inutile. Quindi, personalmente, io riterrò opportuno che si iniziasse senz'altro la discussione. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Poiché è rimasta solo la proposta di rinvio ad otto giorni, formulata dall'onorevole Castellarin, io la pongo ai voti.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Propongo che si rinvi la discussione a martedì venturo.

PRESIDENTE. Onorevole Castellarin, aderisce alla nuova proposta dell'onorevole Di Vittorio, o mantiene la sua?

CASTELLARIN. Aderisco alla nuova proposta.

PRESIDENTE. Allora pongo in votazione la proposta di rinviare la discussione di questo disegno di legge alla seduta di martedì.

(*Dopo prova e controprova, non è approvata*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1948

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Circoscrizione XXII (Napoli, Caserta): Rodinò Ugo, Jervolino Angelo Raffaele, Riccio Stefano, Leone Giovanni, Chatrian Luigi, Notarianni Giuseppe, Colasanto Domenico, Leonetti Tommaso, Mazza Crescenzo, Titomanlio Vittoria, D'Ambrosio Ferdinando, Numeroso Raffaele, Caserta Agnello, Firrao Giuseppe, De Michele Luigi, Improta Pasquale, Liguori Giuseppe, Roberti Giovanni, Amendola Giorgio, Alicata Mario, Maglietta Clemente, La Rocca Vincenzo, Viviani Luciana, Sansone Luigi Renato, De Martino Francesco, Salerno Nicola, Coppa Ezio, Consiglio Alberto, Fiorentino Gaetano, Corbino Episcarmo;

per la Circoscrizione XXIX (Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta): Berti Giuseppe fu Angelo, La Marca Salvatore, D'Amico Michele, Di Mauro Luigi, Sala Michele, Grammatico Pietro, Leone-Marchesano Tommaso, Cuttitta Antonino, Russo Perez Guido, Medi Enrico, Mattarella Bernardo, Ambrosini Gaspare, Volpe Calogero, Di Leo Gaetano, Pecoraro Antonio, Cortese Pasquale, Borsellino Raimondo, Bagnera Giuseppe, Pignatone Francesco, Petrucci Giovanni, Bontade Margherita, Adonnino Giovanni Battista, De Vita Francesco, Bellavista Girolamo, Palazzolo Giovanni.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Zanfagnini. Ne ha facoltà.

ZANFAGNINI. Onorevoli colleghi, dichiaro subito che quanto sto per dire potrà anche non rispecchiare il pensiero definitivo del mio Gruppo su quella che è la sostanza del disegno di legge che ci è presentato; sarà, però, conseguente all'atteggiamento che fin da principio io ho assunto in seno alla Commissione legislativa su questo disegno di legge.

La richiesta di rinvio, cui il mio Gruppo si era associato, accusa una grave perplessità su quelli che sono i fondamenti ispiratori della legge ed era perciò opportuno che a questo rinvio si fosse acceduto da parte della maggioranza, perché siamo certi avrebbe contribuito a raggiungere più celermente il risultato che sta a cuore a tutti noi e forse, caso raro, ma apprezzabile altamente, avrebbe servito a raggiungere su questo importante argomento l'unanimità dell'Assemblea.

Il disegno di legge che è sottoposto al nostro esame è stato originato da questa crescente, incalzante pressione della disoccupazione che si va facendo di giorno in giorno più grave, e dal desiderio di porre un argine al dilagare del fenomeno, mediante l'intervento in un determinato settore della vita economica italiana che fosse il più adatto a fungere da stimolante il più vasto possibile di una ripresa dell'attività economica; in un settore dove la produzione è terribilmente inferiore al bisogno e dove, tuttavia, l'iniziativa privata subisce, in questo momento, un fenomeno di stasi e di arresto. Il disegno di legge, onorevoli colleghi, ci propone perciò tutto intero, il problema della disoccupazione nelle sue cause e nei suoi effetti e nella necessità o meno di un intervento da parte dello Stato.

Ora, a parte ogni valutazione circa la concezione dello Stato moderno, non v'ha dubbio che la nostra Costituzione ha creato per lo Stato repubblicano e democratico italiano un dovere di intervenire nell'economia privata per l'attuazione dei principi etici, economici e sociali sanciti nella Carta Costituzionale, ond'è che in questa materia si potranno e si dovranno fare, a mio avviso, spesso questioni di diritto costituzionale. Noi riteniamo infatti che quando è stato scritto nella Costituzione dello Stato italiano che il lavoratore ha diritto alla casa, al lavoro, all'istruzione fino ai più alti gradi, e ad una quantità di altre cose, non sia stato scritto per vana lustra, per farne un trattato o un manuale di sociologia, ma per soddisfare una esigenza imperativa della nostra coscienza, poiché sentivamo che una società veramente libera e democratica dovesse costruirsi su nuove basi, perché sentivamo il nesso inscindibile che corre fra libertà politica e giustizia sociale e come non si potesse e non si possa parlare di libertà e di democrazia senza giustizia sociale. In altre parole, fra lo Stato liberale, fra lo Stato gendarme ed anti-intervenzionista e lo Stato sociale e quindi lo Stato interventista, il popolo italiano ha scelto lo Stato sociale. In altri paesi la giustizia

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1948

sociale può essere stata ed è il frutto di una rivoluzione di popolo; in Italia si era fatta una rivoluzione di popolo, la lotta di liberazione culminante nell'insurrezione contro il nazifascismo, la quale doveva colpire e non ha colpito i ceti capitalistici dirigenti responsabili del fascismo. In Italia, dunque, c'è stata una rivoluzione di popolo, ma essa non ha attuato un ordinamento sociale nuovo. Ha però attuata una nuova costituzione, alla quale abbiamo voluto consegnare i principi e le esigenze più profonde di questa rivoluzione. La Costituzione italiana rappresenta dunque, a mio avviso, onorevoli colleghi, una rivoluzione sociale in atto. Se noi non ci rendiamo conto esattamente di ciò, noi non sapremo e non potremo attuarla. Noi sentivamo insomma che non si poteva tornare alla vecchia democrazia prefascista, e che una democrazia veramente salda e immune da dittature non si poteva attuare senza soddisfare quelle esigenze sociali, per eludere le quali appunto la borghesia aveva armato il fascismo.

Sentivamo che bisognava incidere profondamente e coraggiosamente nel vivo di una struttura sociale che aveva reso possibile l'avvento del fascismo, per rivendicare quelle libertà fondamentali che ci erano state tolte per venti anni, e sentivamo che tutto ciò si poteva e si doveva attuare pacificamente come si addice ad un popolo superiore, non abbandonando la strada della democrazia parlamentare che è garanzia, presidio e scudo delle libertà individuali, per non cadere in un altro tipo di collettivismo a sistema totalitario, che potesse per altra via toglierci quelle libertà politiche che vanno e devono andare strettamente congiunte con la giustizia sociale e per cui noi sentiamo che non si dà libertà politica senza giustizia sociale, ma non esiste nemmeno giustizia sociale senza libertà.

È tutto questo, consacrato nella Costituzione italiana, il segno di una superiore umanità e non come ho sentito dire dall'onorevole Corbino, il frutto di un equivoco e falso compromesso fra il regime liberale, che possiamo definire come il regno dello sconfinato egoismo individuale, e della legge della sopraffazione del più forte sul più debole, e quello di un sistema totalitario, che compromette le libertà individuali.

Il problema moderno è appunto quello di trovare il punto di congiunzione e di sutura, fra le esigenze sociali e le libertà individuali. Il problema è di attuare quel tanto di collettivizzazione che è indispensabile ad assicurare il libero sviluppo dell'individuo e non più.

Ed è il problema del socialismo democratico, che l'onorevole Corbino sembra ignorare ma che pur si sta attuando in un grande paese come l'Inghilterra dove, come accennava in una interruzione l'onorevole Saragat, non esiste disoccupazione. Ed ecco la giustificazione dell'intervento dello Stato nell'economia privata che questo disegno di legge si propone di attuare. Vedremo subito come ed in quale misura si propone di attuarlo: se lo attua a sollievo, come secondo noi deve essere, o a peso delle classi lavoratrici.

Abbiamo visto, onorevoli colleghi, che cosa produce il regno tanto decantato della libera iniziativa individuale. Abbiamo visto subito dopo la liberazione come tutti si sono gettati a capofitto in Italia in investimenti di carattere speculativo, e quale enorme dispersione di forze e di disponibilità finanziarie si sia avuta a favore di attività produttive voluttuarie e di lusso, a danno di quelle necessarie. Fortunati noi se avessimo fin da allora saputo predisporre un piano di drenaggio del risparmio nazionale, per convogliarlo e dirigerlo verso i settori veramente sani e veramente produttivi, se non ci fossimo abbandonati alla facile euforia del dopo guerra, ma ci fossimo sottoposti ad uno sforzo concorde, forse a quest'ora non avremmo neanche avuto bisogno così estremo del Piano Marshall, o per lo meno ci troveremmo in condizioni di poterlo più utilmente sfruttare, poiché le ragioni della nostra indipendenza stanno in noi e niente altro che in noi, nella nostra capacità di recupero sia sul piano politico che sul piano economico. Oggi senza il Piano Marshall noi forse ci afflosceremmo. Necessario è perciò che questo piano non ci dispensi dal guardare alle nostre forze e dall'utilizzare al massimo tutte le nostre energie; necessario è che il Piano Marshall si inquadri in un piano nazionale (altrimenti correremmo il rischio di trovarci, di qui a quattro anni, nella classica situazione del cosiddetto polmone di acciaio) e che questo piano nazionale si innesti organicamente sulle riforme di struttura che la miopia delle classi conservatrici nostrane si ostina a guardare con diffidenza, ma che costituiscono condizione indispensabile del rifiorire e dello sviluppo dell'economia italiana. Io so che vi è un sacro terrore per la parola piano e che perfino nella Costituzione si è voluto sostituire a questa parola, troppo impegnativa, una parola più generica e meno compromettente, la parola programma. Ma alla necessità del piano non si sfugge — a mio modesto avviso — in Italia, e la misera borghesia italiana, che ancora inor-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1948

ridisce a questa parola, perché indolente e poltrona intellettualmente, se l'è veduta ripresentare col Piano Marshall e proprio da un grande regime capitalista come l'americano, ed oggi si vede presentare un altro piano, il piano dell'onorevole Ministro Fanfani che è, che vogliamo che sia, un piano di tendenza socialista per lo meno. Gli è che la realtà, scacciata dalla porta, rientra dalla finestra: non si è voluta usare la parola piano, ma la Costituzione ha indicato delle mete che non potremo assolutamente raggiungere senza una vera pianificazione socialista. È stato spesso proclamato che le spese della guerra e della ricostruzione non debbono gravare sulle classi lavoratrici, ma se non avremo una pianificazione in senso socialista, inevitabilmente si avvererà proprio questo: che le spese della guerra e della ricostruzione le pagheranno le classi lavoratrici, perché è così: in regime liberale e liberistico tutto si riversa su chi lavora e resta sempre salvo il profitto.

La necessità dell'intervento dello Stato nel settore edilizio, dove più grave è il bisogno e più grave appare la carenza dell'iniziativa privata, adunque, si imponeva. Il Ministro del lavoro ha preso coraggiosamente l'iniziativa ed ha elaborato questo piano, che ha per scopo di incrementare l'occupazione operaia mediante la costruzione di case per i lavoratori. Lode all'onorevole Ministro di questa sua, diremo così, primizia in questo campo di interventi a fine eminentemente sociale. Potremmo lamentare che questo piano sia troppo timido e di dimensioni eccessivamente modeste rispetto alla enormità del fabbisogno, e soprattutto non venga a noi inquadrato in una visione più ampia ed organica che comprenda ed investa tutta l'economia italiana. Ma il settore scelto è senza dubbio un settore chiave per la quantità di altri settori che interessa, onde possiamo permettercene l'esame e la valutazione spassionatamente, senza timore che si creino degli scompensi in altri campi, ma con la certezza che esso influirà beneficamente, come tonificante, su tutta l'economia italiana.

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE
MARTINO

ZANFAGNINI. Chi legge il titolo del disegno di legge, è tratto a pensare che lo Stato italiano si sia finalmente reso conto della opportunità di un intervento in grande stile a favore della disoccupazione, e che invece di farlo, come si è sin qui fatto, col

sistema dei sussidi, impieghi più proficuamente i fondi per la disoccupazione in attività produttive che tornano a beneficio dell'interesse generale e degli stessi disoccupati, in quanto li toglie all'avvilimento dell'ozio e della inazione.

Senonché chi pensasse questo sbaglia di grosso: dal testo del disegno di legge emerge che l'onorevole Ministro pensa di provvedere all'incremento della occupazione operaia non coi fondi destinati alla disoccupazione, non con mezzi attinti al risparmio privato, ma con i contributi dei lavoratori. Sostanzialmente i lavoratori devono fornire al Governo in prestito i mezzi per costruire le case: 50 miliardi all'anno, per un periodo di 7 anni, durante i quali si costruiranno le case. Ed i lavoratori che durante questi 7 anni saranno rimasti assegnatari di case, provvederanno a pagarsele mediante un piano di ammortamento venticinquennale. Ed in questo modo restituiranno pure in 25 anni, attraverso lo Stato, a quei lavoratori a cui le case non sono toccate i denari che sono stati impiegati per costruire le case stesse.

Questo è il progetto. In sostanza, è un consorzio forzoso — mi permetto di qualificarlo così — fra lavoratori per svolgere un programma di costruzioni edilizie settennale. Gli uni, assegnatari di case, rimborsano gli altri che non le hanno avute di quanto è servito per la costruzione delle case stesse.

Una voce al centro. E la quota dei datori di lavoro l'ha dimenticata?

ZANFAGNINI. Era l'uno per cento della contribuzione dei lavoratori. Se questo le pare molto! Lo Stato, è vero, concorre, ma in misura molto modesta: 15 miliardi all'anno.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per 25 anni, onorevole Zanfagnini.

ZANFAGNINI. Per 25 anni, perché concorre anche nel piano di rimborso.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per non danneggiare gli altri.

ZANFAGNINI. Questo, in sostanza, è il piano.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quindi, più che consorzio forzoso, io lo chiamerei comunità sociale o socialista.

ZANFAGNINI. In altri termini è un modo di scaricarsi, da parte dello Stato, del peso dei lavoratori disoccupati sui lavoratori occupati.

Non si è accorto, infatti, l'onorevole Ministro, che, avviando un programma di lavori edilizi ed attingendo, per l'attuazione

DISCUSSIONI. — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1948

dello stesso ai lavoratori occupati, lo Stato in sostanza faceva risolvere il problema della disoccupazione relativamente alla massa degli operai assorbita in quel piano di lavori edilizi dagli stessi lavoratori?

Non occorre qui richiamare le ragioni che in sede di Commissione sono state abbondantemente svolte e da noi e dai colleghi dell'opposizione in ordine al sistema di finanziamento del Piano. Esse rimangono attuali. Vi sono delle ragioni giuridiche, morali ed economiche che ci appaiono insuperabili, le quali si oppongono ad ogni forma di prelievo forzoso a carico dei lavoratori. In primo luogo la intangibilità e la libera disponibilità della retribuzione, la quale deve essere riaffermata ed è affermata nel Codice civile. Lo Stato non ha sui lavoratori, come su tutti i cittadini, che un potere di imposizione fiscale, e, sui lavoratori in particolare, il potere di imporre dei contributi assicurativi.

Ora, le trattenute contemplate nel Piano non sono né a titolo di imposizione fiscale né a titolo di contributo assicurativo. Si è tentato di far passare la trattenuta, per giustificarla, come una forma di contributo assicurativo, ma, mi si lasci dire, l'ingegnosa trovata non regge. Si è detto che si è voluto in sostanza introdurre una nuova forma di assicurazione, nel senso che, mentre quelle attualmente esistenti hanno lo scopo di proteggere il lavoratore contro le conseguenze economiche della disoccupazione, questa nuova forma di assicurazione, si è detto, lo proteggerebbe anche contro il verificarsi della disoccupazione.

Ora, mi permetta di dire l'onorevole Ministro che una simile forma di assicurazione, a mio avviso, non esiste, non esiste e non può esistere: la disoccupazione è un fenomeno tipico di un determinato sistema di produzione, del sistema di produzione capitalistico. Il problema di eliminare la disoccupazione è, dunque, un problema non di assicurazione dei lavoratori, ma un problema di trasformazione del sistema di produzione; un problema di trasformazione del sistema di produzione capitalistico in sistema di produzione socialista. Ma lasciare intatto il sistema capitalista e stabilire a carico dei lavoratori un contributo assicurativo, contro il verificarsi della disoccupazione, è quanto togliere dalle spalle dei signori capitalisti il problema dell'assorbimento della disoccupazione, da essi prodotta, per addossarlo interamente sulle spalle delle classi lavoratrici che la subiscono.

Lasciatemi dire, dopo ciò, che ogni appello — e ne sono stati fatti in abbondanza di questi appelli — alla solidarietà dei lavoratori occupati verso i fratelli disoccupati è del tutto fuori di luogo.

Con gli emendamenti apportati in sede di Commissione si è attenuato, è vero, il contributo a carico dei lavoratori, ponendolo in egual misura su di essi e sui datori di lavoro, ma il principio è rimasto: al finanziamento provvedono per metà i lavoratori.

Ma vi sono anche delle ragioni economiche le quali si oppongono ad ogni trattenuta a carico dei lavoratori, a titolo di prestito forzoso. Non vi è chi non ammetta, oggi, che lo *standard* di vita del lavoratore italiano non è tale da consentire ulteriori riduzioni. Il fare dei prelievi in queste condizioni, a parte ogni considerazione di umanità e di giustizia, è perciò antieconomico, perché ciò che si sottrae ai lavoratori non viene sottratto al risparmio nazionale, ma al consumo, per cui la disoccupazione che viene eliminata in un settore si riproduce in altri.

In secondo luogo, abbassare il tenore di vita del lavoratore significa incidere ulteriormente sul suo rendimento ed aggravare il problema basilare dei costi, che travaglia oggi la produzione italiana. Infine, non illudiamoci di poter sottrarre qualche cosa a chi non ha, o a chi ha appena il sufficiente per vivere. Sarà fatale, e sarà anche giusto secondo me, che quello che voi oggi sottraete ai lavoratori sia domani dai lavoratori stessi recuperato, e quindi annullato come trattenuta a loro carico, con le nuove rivendicazioni salariali.

Gli è che il prestito, onorevoli colleghi, anche se è un prestito forzoso, lo si richiede a chi ha e non a chi non ha. Oggi noi, chiedendo ai lavoratori i mezzi per la costruzione di case, obblighiamo chi non può, a fare quello che non fanno coloro che possono, obblighiamo cioè i lavoratori che non hanno disponibilità a quegli investimenti da cui rifugge il capitale privato perché non trova in essi sufficiente remunerazione e commettiamo l'imperdonabile errore: primo, di obbligare al risparmio i lavoratori in tempi di instabilità monetaria, per rimborsarli in 32 anni non si sa con quale moneta, forse, quasi certamente, con moneta ulteriormente deprezzata; secondo, di obbligare i lavoratori che non possono farlo a pagarsi niente meno che una casa, un alloggio, addossando loro, per venticinque anni, cioè, si può dire, per tutta la vita, un onere schiacciante, da sei a settemila lire mensili.

A queste aberrazioni seguiranno poi altre aberrazioni economiche; molti lavoratori non aspetteranno infatti certamente i venticinque anni per il rimborso, ma svenderanno le cartelle subito dopo averle ricevute, perché costretti dal bisogno. Le svenderanno, siamo d'accordo, fra di loro nei primi sette anni, perché la circolazione è limitata; ma chi ci dice — tanta è oggi la smania speculativa — che dietro di essi non possa annidarsi qualche rapace incettatore di buoni che li comperi per poco o per nulla?

Quello che vorremmo dunque che si facesse, onorevoli colleghi, poiché ormai il disegno di legge è nelle nostre mani, è di allargare il Piano come programma e di impostarlo su altre basi finanziarie. Troppo modesto è il Piano: esso, non è tale neppure da stare al corrente con il fabbisogno di abitazioni che si matura annualmente per effetto dell'eccedenza delle nascite.

Un piano che si volesse proporre dovrebbe esser tale da fornire cinquecentomila e non centosessantotto mila vani all'anno.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma lei sa benissimo che non si possono costruire in Italia cinquecentomila vani.

GIACCHERO. Non si fanno solo coi denari le case.

Una voce a sinistra. Si fanno con gli ingegneri.

ZANFAGNINI. Ci sono dei tecnici i quali prevedono che si possano fare cinquecentomila vani.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ed altri che non lo prevedono.

ZANFAGNINI. Con questo programma veramente forte, sì, si potrà sperare, in capo a sette anni, non solo di mantenere il pareggio, che a mala pena si avrà col fabbisogno che si matura annualmente, ma di portare un reale sollievo all'attuale grande, per non dire tragica penuria di alloggi aggravata dalle distruzioni belliche. Dobbiamo metterci in mente, onorevoli colleghi, che questo è un problema basilare del popolo italiano, che questo è un vero servizio sociale in cui lo Stato deve impegnarsi a fondo con coraggiosa energia, mobilitando a questo scopo tutto il risparmio mobilitabile, devolvendo a questo scopo congrua parte delle entrate di bilancio, nella convinzione che questi sono denari bene spesi poiché evitano guai e sciagure ben maggiori nell'avvenire.

Meno (non vorrei toccare un tasto sgradito), meno spese militari, signori (*Applausi a*

sinistra e all'estrema sinistra — Commenti al centro) e più case, più scuole...

BETTIOL GIUSEPPE. Ma queste non sono spese per cannoni!

ZANFAGNINI. Qui è la salute e l'avvenire del popolo italiano: altrimenti voi non farete che accrescerne la miseria. Non ricadiamo nella politica megalomane di spese militari di ducistica memoria (*Interruzioni al centro*). Abbiamo 260 miliardi di spese militari, e se ne chiedono altri. Non avventuriamoci... (*Commenti al centro*):

Una voce all'estrema sinistra. E mandano via gli ufficiali partigiani!

ZANFAGNINI... non avventuriamoci in un nuovo spirito megalomane, ma badiamo a cose più modeste, apparentemente, ma più grandi: badiamo al progresso civile, sociale, morale ed economico, persuasi che qui è la vera grandezza del popolo italiano.

Ho sentito affermare che il contributo dei lavoratori trae giustificazione dal fatto che la Repubblica italiana è fondata sul lavoro...

Una voce all'estrema sinistra. Dicevano!

ZANFAGNINI. Sì, nella Costituzione è scritto questo; ma è scritto anche che il lavoratore ha diritto al lavoro, alla casa, all'istruzione. Quando noi avremo attuato tutto questo, allora veramente si potrà dire che la Repubblica italiana è fondata sul lavoro. Allora soltanto si potrà chiedere al lavoratore quel tributo per i propri fratelli, che oggi non gli si può moralmente e onestamente chiedere, mentre tante classi sociali guazzano nel lusso e nell'abbondanza.

Onorevoli colleghi, già i lavoratori sopportano oggi intero il peso della disoccupazione dei compagni disoccupati, e lo sopportano sia con le quaranta ore di lavoro, sia perché in una stessa famiglia vi sono lavoratori occupati e disoccupati, sia anche nelle loro retribuzioni attuali, che sono ovviamente influenzate, per la legge, purtroppo anche qui imperante, della domanda e dell'offerta, dalla grande massa di mano d'opera disponibile; e lo sopportano infine, con le centinaia di miliardi che essi pagano annualmente per contributi assicurativi.

Quando le altre classi sociali avranno adempiuto interamente al loro dovere di solidarietà sociale, ci si potrà ancora rivolgere ai lavoratori, e non prima. Questa è la giustizia sociale, onorevoli colleghi.

Noi manteniamo, dunque, ferma, in linea di principio, l'opposizione ad ogni trattamento obbligatoria a carico dei lavoratori, perlomeno fino a quando non ci sarà di-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1948

mostrata esaurita ogni altra possibilità e fino a quando le altre classi sociali non avranno adempiuto intero il loro dovere.

Ed io mi auguro che la Camera, in sede di discussione dei singoli articoli — dove il mio Gruppo si riserva di portare un concreto contributo mediante opportuni emendamenti — darà la misura di quell'alta sensibilità che deve distinguerla in questa materia, e cioè quella sensazione appagante di giustizia sociale che è oggi tanto attesa dalle grandi masse lavoratrici italiane! (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caramia. Ne ha facoltà.

CARAMIA. Onorevoli colleghi, il progetto di legge Fanfani ha suscitato commenti in un senso e nell'altro, favorevoli e sfavorevoli. Io ritengo che questo progetto di legge, che è ispirato principalmente ad un grande principio di umanità, contenga in fondo la sincera preoccupazione del legislatore, in questi momenti così gravi, in cui noi ci auguriamo che la distensione degli spiriti porti senz'altro ad una più facile, e più pronta ripresa della normalità, di risolvere il più grave problema attuale: vale a dire, quello della disoccupazione.

Da una valutazione prevalentemente economica e tecnica si è passato ad una speculazione comunista a sfondo politico.

Leggevo su di un giornale, pochi giorni fa, che i disoccupati in Italia ammontano ad oltre due milioni, anzi 2.700.000...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Caramia, ancora non sono giunti a scrivere questo!

CARAMIA. Lo scriveva proprio un deputato democristiano, che non so se sia qui presente: l'onorevole De Maria. Ma in ogni modo, sono contento che non siano 2.700.000, ma che siano solo 2.000.000, tanti quanti ne sono stati denunciati nella relazione ministeriale.

In tutti i modi — dicevo — la disoccupazione non è un fenomeno solamente italiano, ma del mondo intero, e rappresenta la conseguenza fatale della guerra per cui, smobilitandosi le industrie belliche, e rientrando i prigionieri in patria, non vi è possibilità di un totale assorbimento della mano d'opera. Anche in America vi è una grande quantità di disoccupati. Certo il fenomeno si manifesta grave ed allarmante, perché la disoccupazione diventa il terreno fertile nel quale le rivoluzioni e le agitazioni operaie trovano la possibilità di sviluppo, e il popolo — che non conosce le teorie politiche e sociali, che non

vuole saperne di esse, ma che conosce unicamente il suo bisogno e la sua miseria, vuole che si provveda alla eliminazione delle relative cause, dalle quali è originato il suo travaglio e, frattanto, reclama pane e lavoro. Ogni incitamento, ogni parola pronunciata da coloro, che si sono proposti il sovvertimento sociale, cade come una scintilla incendiaria sulla polveriera scopercchiata. Machiavelli diceva: il povero, a via di rimirare la fortuna altrui, si intristisce della sua miseria, e cova nel suo animo l'odio, il rancore, che sono pronti ad esplodere alla prima occasione.

Né vale dire che al disoccupato lo Stato presti la sua assistenza, versandogli il giornaliero contributo di disoccupazione. Quel sussidio lo avvilisce, lo degrada, lo spinge all'ozio, al vizio; lo prostra moralmente, giacché ha un contenuto caritativo e non rappresenta la legittima retribuzione al suo lavoro giornaliero, il premio alle sue energie fisiche, alla sua capacità intellettuale, in cui si sublima altamente il potere creativo del suo ingegno, del suo tecnicismo, la forza produttiva ed efficiente della sua fatica e del suo sforzo. Quindi, siamo su di un terreno, per cui non vi dovrebbero essere seri contrasti per ritenere la legge, che ci occupa, ostica ed irricevibile. La preoccupazione in questo campo della vita economica e sociale non è solamente del Ministro del lavoro, ma è di tutta la Nazione intera.

Ora, nella relazione ministeriale si legge che lo strumento più idoneo, più adatto per rendere anche più razionale (ripeto le parole *ad litteram*), per dare una assistenza più umana, più logica, più continua nel tempo al disoccupato è costituito appunto dalla possibilità di riattivare un settore sensibile, come quello dell'edilizia, che costituisce il punto più nevralgico del sistema economico nazionale. Siamo perfettamente d'accordo in ciò: occorre convogliare tutte le risorse verso quel settore, galvanizzarlo, sottrarlo allo stato patologico di inerzia in cui è caduto, e riattivare la sua circolazione, fermatasi da tempo, come in un corpo ammalato, nel quale il torrente circolatorio sanguigno trovi ostacoli nel deflusso arterioso e venoso.

È mestiere imprimergli quell'impulso, che, dilatando, influenzerà ed interesserà anche settori complementari e collaterali delle industrie affini, che in conseguenza ne resteranno ampiamente movimentati con sistematicità e continuità.

Ora, domandiamo un po' al Ministro del lavoro — che è persona competentissima; è uno scienziato e un tecnico — la ragione per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1948

la quale non si costruisce più in Italia, così come nel periodo dell'anteguerra soleva farsi. A noi del Mezzogiorno d'Italia questa legge può non interessarci, onorevole Fanfani, anzi ci nuoce per le ragioni che verrò specificando.

Io non voglio fare, come il collega che mi ha preceduto, questioni di diritto costituzionale. La materia è così scottante, così viva, per cui noi dobbiamo risolverla col senso di opportunità pratica, che in questo momento deve animare tutti, senza nessuna distinzione di partito. Io parlo da un settore, che è circondato da una prevenzione, cioè di destri-smo reazionario. Quindi, come dicevo, noi dobbiamo escogitare tutti i mezzi necessari per rimediare sollecitamente al male, che ci sovrasta e ci angustia tanto dannosamente. Prima dello scoppio della guerra, in Italia si costruivano trecentomila vani all'anno. Statistica precisa, che io ho voluto consultare. Successivamente abbiamo avuto una graduale decrescenza. Nel 1948, anno di scarsa attività edilizia, si potranno costruire solamente 200.000 vani. Nel 1949 potremo riprendere quota e ritornare ai 300.000 vani cioè al normale ciclo costruttivo dell'anteguerra. Ai 500.000 vani si potrà arrivare nel 1950 o nel 1952, perché in questo momento non è possibile una maggiore quota di costruzioni, perché ci manca l'attrezzatura adeguata al fabbisogno, il materiale, i mezzi di trasporto. Coloro che affermano il contrario sono semplicemente dei sognatori. Qualunque possa essere l'apporto e l'aiuto, che può derivarci dall'applicazione del Piano Marshall, non potremo mai superare le quote innanzi fissate.

I tecnici dicono che solamente nel 1950, o nel 1952, noi potremo costruire 400 o 500.000 vani all'anno. Non dimentichiamo che la legge Fanfani non risolverà affatto il problema delle abitazioni in Italia. Noi abbiamo bisogno di dodici milioni di vani da costruire, ed il milione e 200.000 vani, che si potranno costruire nei sette anni previsti dalla legge, non potranno soddisfare l'esigenza dell'effettivo fabbisogno per assicurare a tutti una casa di abitazione.

Domandiamoci, adunque, la ragione per la quale non si costruisce, ed escludiamo la possibilità, anzitutto, di attribuirne la colpa ai ricchi, ai capitalisti. Vi sono delle ragioni che tutti apprezziamo, che tutti vediamo, che superano la volontà, l'iniziativa delle classi capitalistiche stesse, accusate di inerzia dai comunisti. Il pensiero liberistico, sul quale il collega precedente si è voluto fer-

mare con spietata avversione, merita di essere guardato e studiato con una valutazione più organica e logica, molto distante dalle deduzioni finali, cui è pervenuto il precedente oratore, il quale, nella coerenza dei suoi principi, ha esaltato l'intervento dello Stato, ritenendolo necessario, come il regolatore di tutti i rapporti economici che interessano la collettività.

Dunque, non si possono costruire più di 300.000 vani all'anno. Quando avremo limitato questo numero di costruzioni, noi dovremo ricordarci che vi è annualmente un aumento dell'uno per cento della popolazione, e che fra venti anni da 46 milioni saliremo a sessanta milioni di abitanti. Lo sviluppo demografico esige una costruzione annuale di altri 250.000 vani per evitare il superaffollamento negli alloggi esistenti. Né potremo costruire una quantità maggiore dei 300 o 400.000 vani, perché il costo medio di ogni vano, secondo un elemento tecnico, di cui io sono in possesso, riverserebbe un onere troppo grave sul reddito nazionale complessivo che potrebbe compromettere tutto l'apparato economico del paese. Infatti calcolando a lire 400.000 o a 450.000, così come fa il Ministro Fanfani nella sua relazione, il costo di costruzione per ogni vano, il carico totale importerebbe una spesa di 120 o 135 miliardi, corrispondente al 4 per cento del presunto reddito nazionale complessivo, al 35 per cento del prevedibile fondo lire 1948, ed alla quinta parte del deficit del bilancio dello Stato 1947-1948.

Sicché, noi non possiamo dare uno sviluppo all'industria edilizia che vada al di là del possibile e del fattibile, senza incidere sui fondamentali coefficienti economici di bilancio e di reddito nazionale, di cui io ho fatto menzione poc'anzi.

Se si costruisse non ci sarebbe la disoccupazione. Questa è la illazione, che deriva dalla struttura concettuale della legge Fanfani, la quale, accentuando la carenza della iniziativa privata, l'adduce a motivo del lamentato fenomeno. Non si costruisce perché il reddito nazionale è diminuito, la quota di risparmio si è proporzionalmente ridotta, la mano d'opera costa molto, il materiale di costruzione — cemento, ferro, laterizi — si è elevato di prezzo, i mezzi di trasporto difettano, il Governo non si decide a sbloccare gradualmente i fitti, l'investimento dei capitali privati ristagna, in una sfiducia debilitante verso l'assetto economico futuro. Vi è, poi, una onerosità fiscale, che grava sulla proprietà edilizia, e la fa diventare comple-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1948

tamente passiva. Ricordiamoci che mentre la vita è aumentata di 70 volte, i fitti delle case sono aumentati semplicemente di sei volte: e non sono retributivi; non c'è, quindi, la possibilità di un conguaglio fra entrata e uscita, oggi, ed in conseguenza i proprietari non possono curare neppure l'ordinaria manutenzione del fabbricato.

Si corre il rischio, *quod deus avertat*, di vedere, se non distrutto, depauperato un grande patrimonio, quale quello edilizio, appunto perché i proprietari non sono in condizioni di poter fare le ordinarie riparazioni di manutenzione annuale. Non si costruisce, perché la proprietà è incerta. Oggi tutto è incerto. Rimarrà questa proprietà o non rimarrà? L'assetto futuro economico e sociale del Paese è avvolto nella nebbia del dubbio, e crea uno stato d'animo d'incertezza in tutti. Quando voi pensate che i titoli del Tesoro sono avidamente acquistati dai risparmiatori e che da un gettito di 3 miliardi al mese si è saliti attualmente a 22 miliardi, vuol dire che si è in periodo di sbandamento e si ricorre a determinazioni, spesso contrarie al normale indirizzo, che non si adotterebbero se l'industria edilizia fosse più saldamente protetta. Il risparmio privato ricorre a forme d'investimento più rassicuranti. Noi vediamo, perciò, che la proprietà mobiliare esula dal normale impiego, si converte nell'acquisto di materie prime, che si imboscano, salvo a rimetterle sul mercato in un momento più opportuno; si acquistano dei preziosi, valuta estera ed altri beni fungibili.

Il risparmiatore utilizza in tal guisa, e con maggiore garanzia e sicurezza, quel denaro, che avrebbe potuto avviare verso un investimento edilizio, se ben altre condizioni di lavoro e di tranquillità lo avessero assistito e incoraggiato, o lo assistessero tuttora.

A ciò si aggiunga che la guerra ha creato l'abitudine della dissipazione. La gente stanca di soffrire, vuole scialare, e, nell'euforia di questo godimento, dimentica i dolori del passato e le ansie tormentatrici del presente.

Oggi l'idea del risparmio è attutita, se non è addirittura scomparsa. Tutti pretendono, per una certa indefinibile mentalità, nella quale il tarlo perforante di certe ideologie ha operato effetti distruttivi, o per lo meno disassociativi del senno comune, che lo Stato debba intervenire e provvedere a tutti i bisogni. Così operando, tutti contribuiscono a disorganizzarlo maggiormente, ricorrendo alla formulazione ed applicazione dei così detti piani economici.

Si è detto che questo piano, anziché chiamarlo piano, bisognerebbe chiamarlo programma. Se si ha il gusto delle denominazioni, chiamiamolo programma, anziché piano. Un principio generale di economia è questo: che i piani sono sempre pericolosi quando si impostano in periodi di depressione, e non, invece, di prosperità, giacché molte volte possono creare delle situazioni illusorie, come per esempio l'aumento artificioso dei salari, l'aumento e l'accrescimento del consumo, la svalutazione monetaria. Sono fenomeni, che per essere spesso illusori, possono determinare il legislatore ad orientarsi in un senso, anziché nell'altro, ed essere controproducenti per una pronta ripresa economica,

Un piano può progettarsi ed eseguirsi in un Paese a sistema totalitario, giacché lo Stato accentra nelle sue mani i poteri di regolatore della produzione e del consumo; può creare una economia chiusa, ermetica quasi, sottratta al flusso e riflusso di tutte le energie economiche che si sprigionano dall'attività produttiva degli altri mercati vicini.

Quindi i piani, in questi periodi di depressione, rappresentano sempre un grave pericolo per l'economia di un Paese; danno quegli scuotimenti, che minacciano l'ordine pubblico, l'ordinamento giuridico e sociale della Nazione, ed inducono il capitale privato a ritrarsi e trincerarsi in zone di maggiore sicurezza e tranquillità a tutto discapito del processo produttivo e delle categorie economiche rispettivamente interessate in esso. Ma chiamiamolo programma.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiamiamolo disegno di legge, onorevole collega! (*Si ride*).

CARAMIA. Chiamiamolo disegno di legge, come vuole il Ministro Fanfani. Vediamo, dunque, se esso risponde alle esigenze ed ai fini che si è proposto di raggiungere. Io non devo parlare ed occuparmi del modo di finanziamento, perché nella relazione, il problema è espresso con una chiarezza tale, per cui ogni commento guasterebbe la limpidezza del pensiero legislativo.

Dice il Ministro: per evitare un nuovo pericolo d'inflazione, scartato l'immediato diretto e massiccio ricorso alle finanze statali non rimane che la via del risparmio obbligatorio, sul vantaggio di assicurare il possesso di un titolo rimborsabile e fruttifero e la probabilità di risolvere il problema della casa. Da ciò deriva l'obbligo dell'accantonamento obbligatorio da parte degli operai, impiegati privati, statali e parastatali del contributo

dell'1 per cento mensile nelle loro entrate globali. I lavoratori intervengono come anticipatori di somme, compensate in parte dall'assegnazione probabile della casa, in seguito a sorteggio, e dall'ottavo anno in poi, per i non assegnatari, rimborsate gradualmente con la maggiorazione, fino al totale soddisfo dell'interesse del 5 per cento. I datori di lavoro partecipano in egual misura, mercé rilascio a loro favore di obbligazioni-casa rimborsabili. Lo stato per il 1° settennio pagherà l'interesse sugli accantonamenti per 25 anni e concorrerà, per egual periodo, al piano di ammortamento del costo di ogni vano con un contributo del 3 al 4 per cento.

Lo Stato verserà complessivamente per i primi sette anni 105 miliardi, questo accantonamento obbligatorio non trova entusiastico accoglimento nè presso i lavoratori, nè presso i datori di lavoro. La confederazione del lavoro sostiene la intangibilità dei salari, e vuole che siano aumentati i fitti per quei vani, che eccedono il fabbisogno degli inquilini, per essere quell'aumento adibito alla costruzione delle case.

DI VITTORIO, Relatore per la minoranza.

Quella è una delle proposte. Ce ne sono altre.

CARAMIA. Verrò anche alle altre. Ma, mio ottimo amico, sarebbe grave errore accettare questo principio, perché non si risolverebbe affatto la situazione, specie perché oggi la maggior parte della gente vive in case anguste, obbligate alla coabitazione, per cui in una casa poco vasta voi trovate due o tre famiglie messe insieme. Questi vani in eccedenza sono ben pochi, e non potrebbero dare mai quell'aumento dei fitti e quel gettito di somme, necessario per poter sopperire alla costruzione di un milione e 200 mila vani. Quindi, il rimedio non è tale da risolvere la situazione.

Ma noi non dobbiamo dimenticare che non bisogna appesantire ancora di più le condizioni dei proprietari di case. Non bisogna aggravarle per una infinita serie di ragioni, perché, come dicevo poc'anzi, mentre abbiamo avuto l'aumento di 70 volte del costo della vita, per le case, invece, è stato di 6 volte. Voi conoscete certamente la legge, che si è votata pochi giorni fa in Francia, relativa all'adeguamento dei fitti delle case. Si è tenuto conto della superficie occupata, della importanza e classifica della zona urbana in cui la casa è costruita, del numero delle persone che la abitano, del logorio derivante dall'uso, del reddito globale dell'intera famiglia, e si è stabilito che sul detto reddito, il 25 per cento deve essere adibito per il

pagamento del fitto della casa. Tali sono i coefficienti di ragguaglio, in Francia, per la determinazione dell'equo fitto.

Ora, in Italia, va fatto altrettanto. Dovrà venire una legge in aiuto definitivo dei proprietari di case, che sono in pieno stato di carenza. Riconosciamolo tutti questo canone di verità, che non può essere smentito!

Ed allora, se voi appesantite ancora con carichi maggiori la proprietà edilizia, noi avremo, come conseguenza necessaria, un minore afflusso del capitale privato alla costruzione delle case. Non è che io sostenga che lo Stato non debba anche in questa materia intervenire ed ingerirsi; ma è mia convinzione che l'iniziativa dello Stato, debba essere coordinata con quella dei privati e che l'una e l'altra insieme debbano agire contemporaneamente in questo settore perché sia possibile la ripresa della ricostruzione e quindi l'assorbimento della mano d'opera disoccupata.

La legge ha bisogno di essere, però, rapportata, per effetto della sua stessa concezione strutturale, a certi principi fondamentali di giustizia, specie per quanto attiene all'obbligo del pagamento dell'uno per cento imposto a carico degli operai. Ci sono delle sperequazioni salariali, per cui, onorevole Ministro, occorre stabilire una certa gradualità tra i salari attribuiti alle diverse categorie. Ci sono delle famiglie operaie che guadagnano molto, perché composte di diverse unità lavorative e godono di uno stato di agiatezza tale da poter corrispondere mensilmente quel tale contributo da accantonarsi; ma ve ne sono altre, che vivono disagiatamente, anzi in uno stato di ristrettezze da non consentire loro alcuna possibilità di contribuzione. Bisogna, perciò, stabilire una certa gradualità, tra operai, impiegati e dipendenti. Ci sono per esempio alcuni operai (non qualificati), compresi le donne ed i ragazzi, che prima della guerra percepivano stipendi bassissimi, a differenza di quelli attuali, che sono stati maggiorati di cinquanta volte in più, in confronto alle paghe corrisposte anteguerra.

Una voce all'estrema sinistra. E la vita non è aumentata?

CARAMIA. Ma vi sono, invece, impiegati di categorie più elevate, tecnici ecc. che non raggiungono che l'aumento di 20 volte in più, in confronto ai valori ed alle antiche paghe corrisposte anteriormente al 1938. Per esempio, parlando l'altro giorno con un Direttore generale di un Ministero, questi mi diceva che prima della guerra il suo stipendio era 6 volte superiore a quello dell'inserviente;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1948

oggi, invece, è soltanto il doppio, appunto perché si è verificata questa sperequazione. Alcune categorie, ai fini del rapporto salariale, hanno scavalcato il costo della vita, altre lo hanno conguagliato, ed altre, infine, ne sono rimaste al di sotto.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Allora il problema è di aumentarli proporzionalmente; ed è proprio quello che vuole la Confederazione del lavoro.

CARAMIA. Perciò io dico che noi dobbiamo guardare il problema in riferimento alla legge, che è in discussione, per vedere se tutti possono pagare, perché è proprio alle categorie dei tecnici che bisognerà riconoscere la impossibilità di contribuire e provvedere adeguatamente per poter far loro comune la estensibilità dell'onere finanziario, previsto dalla legge in discussione.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. In complesso sono aldisotto del costo della vita.

GULLO. Onorevole Caramia, quando ha parlato dei proprietari di casa, ha detto che la vita è aumentata di 70 volte, ed allora perché trova che siano esagerati gli aumenti di 50 volte, per quanto riguarda i salari?

CARAMIA. Io parlavo limitando le mie considerazioni alla possibilità di versare i contributi da parte delle categorie che non hanno raggiunto il costo della vita con i salari che percepiscono. Su questo siamo d'accordo. Ora, questo distlivello ferisce il prestigio dei migliori, smorza le iniziative di coloro che vogliono andare innanzi e perfezionarsi, mortifica il tecnicismo dei dirigenti, inaridisce le fonti del risparmio, aumenta le loro ristrettezze di vita e li mette nella impossibilità di partecipare e contribuire al processo costruttivo del Paese.

Una voce all'estrema sinistra. Per questo abbiamo chiesto la rivalutazione.

CARAMIA. Verrà, verrà, la rivalutazione.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Sono sei mesi che la chiediamo.

CARAMIA. Bisogna considerare anche le condizioni del momento. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Mi pare di ricordare che l'onorevole Caramia vi ha ripetutamente chiamati « cari amici »; non vorrete smentirlo adesso. (*Si ride*).

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Noi lo interrompiamo amichevolmente.

CARAMIA. Accetto volentieri le interruzioni a scopo polemico, che sono sempre utili, sia per correggere le mie inesattezze, sia per chiarire il pensiero là dove non si abbia avuto la possibilità di estrinsecarlo in

forma più chiara e completa; di modo che fiorettarsi in questo modo, da veri gentiluomini e da veri cavalieri, a me piace. Solo le interruzioni che rappresentano il vortice iroso di momenti, in cui bisogna fare degli acrobatismi a me non fanno piacere...

CAPPUGI. Prendiamo, comunque, atto che la rivalutazione verrà.

CARAMIA. Benissimo; non dipenderà da me, miei buoni amici, e non sarò io ad oppormi alla stessa.

Ed appunto questa rivalutazione si aggancia ad un altro argomento: bisogna stabilizzare oggi la misura dei salari, ed anche il costo della vita, perché noi non sappiamo né possiamo prevedere gli sviluppi dell'economia monetaria, delle oscillazioni dei mercati, della riattivazione degli scambi internazionali dei prodotti e delle merci, che possono influenzare, in misura diversa dall'attuale, il costo generale della vita. Si tratta di elementi imponderabili, che oggi non possiamo valutare, ma di cui dobbiamo tener conto ai fini della stabilizzazione dei salari, perché noi partiamo con un piano già formato, con dei coefficienti numerici già stabiliti, con dei carichi già fissati nella legge.

In tanto l'operaio potrà dare quattro o cinquemila lire mensili, in quanto il suo salario potrà mantenersi sempre alto: ma se dovesse, a mo' d'esempio, decrescere, non potrà più darle. Sicché abbiamo bisogno, per la sicura applicazione della legge, di partire dal concetto di una raggiunta stabilizzazione della misura del salario e del costo della vita. Ciò dipenderà da cause estranee alla nostra volontà, e sarà affidato alle eventualità del determinismo economico, che, nel flusso e riflusso degli scambi internazionali delle merci e delle materie prime opererà ogni possibile trasformazione o modificazione anche nel mercato salariale della mano d'opera. Comunque, anche sotto questo punto di vista, cioè dell'impossibilità di stabilizzare i salari ed il costo della vita, allo stato attuale non può farsi alcuno assegnamento sulle contribuzioni fissate dalla legge, giacché vi potranno essere delle variazioni, che potranno determinarsi in funzione dei diversi coefficienti economici che potranno intervenire nella vita dell'operaio. (*Commenti — Interruzioni*).

L'un per cento dovrà dare il datore di lavoro; ma noi vogliamo stabilire e sapere in partenza quale potrà essere l'introito globale di ogni operaio.

In tutti i modi, come dicevo, da questa legge deriveranno agitazioni; infatti, si parla

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1948

di rivalutazione di salari. Gli operai cercheranno di scaricare e riversare sugli imprenditori questo maggior carico. A che gioverebbe, signor Ministro, il suo piano se dovesse avere la sorte di convertirsi in un appesantimento ancora maggiore delle condizioni dei datori di lavoro? Significherebbe paralizzare ancora di più le iniziative private, far ritirare dalle industrie e dai commerci coloro i quali ancora hanno delle possibilità per rimanervi, a meno che non si pensi ad una ripercussione finale sui consumatori del maggior costo dei prodotti, giacché è logico che vi debba essere una possibilità ed un margine di recupero, sul quale il datore di lavoro debba rifarsi del di più versato, oltre il costo normale. Tutto questo alterato processo produttivo, con le sue complicità, porterà di filato alla carenza inflazionistica, specie se si sarà costretti a provocare degli interventi ed aiuti statali, e se i torchi dovranno funzionare per la emissione di altra moneta-cartà. Così dicendo, affermiamo, senza alcuna esitazione, delle verità che non si possono smentire, e che purtroppo si dovranno a breve scadenza, fatalmente verificare.

Se la legge dovesse passare, come passerà, perché noi qui stiamo discutendo, ma le discussioni sono inutili, salvo l'accettazione di qualche emendamento (*Ilarità*), vedrete allora come le Camere del lavoro inizieranno la loro brava campagna per la rivalutazione dei salari e gli operai si agiteranno per ottenere degli aumenti.

A quali rimedi dovrà farsi ricorso per risolvere questi gravi problemi e scongiurare questi pericoli, che già si delineano sull'orizzonte della vita della Nazione? Io mi permetto di dare dei suggerimenti: non sono un tecnico, sono un uomo di buon senso e il Ministro apprezzerà queste mie osservazioni. Perché debilitare l'iniziativa privata? Io non so vederne la ragione.

Bisognerà stimolare gl'investimenti privati col ripristinare la esenzione venticinquennale dall'imposta fondiaria sui fabbricati di nuova costruzione, eliminare, per esempio, la tassa di consumo e di entrata sul materiale edilizio, sbloccare gradualmente i fitti, adeguandoli alle nuove necessità, liquidare prontamente i danni di guerra (ci sono danni di guerra che rimontano al 1914-15 e che ancora non sono stati liquidati), con l'obbligo del reimpiego immediato nella ricostruzione edilizia.

PRESIDENTE. Onorevole Caramia, la prego di attenersi all'argomento del disegno di legge; tutte queste questioni possono for-

mare oggetto di disegni di legge d'iniziativa parlamentare, che lei ha facoltà di presentare e che la Camera potrà discutere: ma si attenga per ora al disegno di legge che è stato presentato.

CARAMIA. Ma io discuto, onorevole Presidente, il finanziamento che si può raggiungere in questa materia, in una guisa diversa da quella indicata dalla legge; io mi permetto di dare suggerimenti, che potranno anche formare oggetto di emendamenti: credo quindi di non uscire dal tema.

Perché, per esempio, non diminuire il costo dei materiali da costruzione? Il Governo ha nelle sue mani la disponibilità del carbone, elemento necessario per la produzione dei laterizi. Perché non diminuire il costo del ferro, ad esempio, che è un altro elemento indispensabile?

Perché ancora, non obbligare i comuni e le provincie alla cessione gratuita o a prezzo di acquisto dei suoli di loro pertinenza per adibirli a nuove costruzioni? Perché non obbligare gli istituti di assicurazione, che hanno patrimoni ingenti, acquistati prima della guerra, che rappresentano tutto il risparmio del popolo italiano, a finanziare le progettazioni edilizie, mercè mutui da ammortizzarsi in un certo periodo di anni?

Perché non sganciare gli istituti di credito edilizio da quei vincoli di garanzia, che vanno rapportati all'entità del capitale sociale, su cui poggia la società medesima? Perché non permettere l'anonimato delle azioni, proprio quell'anonimato che si è potuto raggiungere in Sicilia, per cui può ottenersi l'affluenza di un maggior capitale non solo dall'interno, ma anche dall'estero?

Quando noi avremo potuto rintracciare le fonti con le quali finanziare queste costruzioni, quando avremo potuto obbligare gli istituti di credito fondiario ad emettere delle obbligazioni redimibili al 3 per cento, da ammortizzarsi in 30 anni, il problema impostato e messo a base della nuova legge troverà la sua certa soluzione, senza chiedere agli operai il pagamento del contributo. Dovrebbe, infine, lo Stato aiutare e finanziare la iniziativa cooperativistica mercè opportune sovvenzioni. Sono queste le fonti, alle quali si può e si deve attingere per risolvere il grave problema della disoccupazione e della casa, che potrà essere data all'operaio, che vive in tuguri, in ambienti angusti accanto ai suoi figlioli in promiscuità obbrobriosa accanto alla sua donna stanca ed afflitta dai travagli della maternità. La casa è il sogno di ognuno di noi e l'amore

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1948

di essa ci affascina e ci soggioca. Il primo gradino di civiltà l'uomo lo raggiunse il giorno in cui potette scalpellare nella roccia una sua tana, potette costruire delle mura, contro le quali piantò i segni del suo regno dettò le sue leggi, visse la sua storia, educò i suoi figli perfezionò i suoi costumi, tramandò la sua tradizione ai figli, legò come maglie di una catena, anime ad anime, cuori a cuori, e li fuse col calore di un sentimento, che riscalda tutta la nostra vita, e si eleva nel cielo caldo della poesia della nostra famiglia. Sotto questo punto di vista la legge Fanfani ben venga, e dia a tutti la possibilità di alimentarsi spiritualmente di questa grande gioia, quella cioè della casa!

Io non voglio disturbare più di quello che ho fatto. Certo nella legge, vi è una situazione che lo stesso Ministro ha con delicatezza valutato, vale a dire che solamente 360 mila famiglie avranno la possibilità di avere una casa, ma altre 700 mila famiglie di operai ne rimarranno prive. Dice il Ministro: gli altri, che non avranno la casa, avranno il rimborso dei buoni-casa, con l'interesse del cinque per cento. Ma l'uomo è troppo egoista perché si possa rassegnare a certi sacrifici, a meno che non si pensi a quella solidarietà cristiana, alla quale si è ispirato il Ministro nella progettazione della legge. Egli ha dimenticato che le ragioni e le spinte dell'agire umano sono ben più complesse di quanto non pensino coloro i quali sono convinti che si possa facilmente sradicare dal nostro cuore quell'egoismo, che difficilmente può essere superato da considerazioni di valore morale. L'uomo è dominato principalmente da un egocentrismo, cioè dal suo tornaconto favorevole, dal suo particolare benessere, come diceva Guicciardini, ed a questo è pronto a sacrificare ogni suo sentimento. Nella sfera economica dell'utilità e del tornaconto, la solidarietà cristiana diventa una norma astratta dall'attività pratica della vita, necessaria per il conseguimento di quei beni materiali e morali, ai quali l'uomo aspira, ed in cui culminano tutti gli sforzi della sua volontà e della sua fatica trascendendo ogni altra esigenza estranea ad altri valori ideali. L'egoismo, triste attributo dell'umanità, ci rende selvatici; solamente la grandiosa luminosità del sentimento cristiano ci può illuminare e trasformarci, come diceva un filosofo, in astri spirituali.

Nello sfoltorio di questa luce il Ministro Fanfani vorrebbe vedere tutta l'umanità. Ma allora non saremmo più uomini, ma

santi. Lo spirito di solidarietà, se non è stato ucciso dalla guerra, ne è uscito dalla stessa molto indebolito, per modo che non abbiamo la forza di compiere e trasportare in alto, cioè nella sfera del più alto e più fermo sentimento di umanità, il sacrificio, che si dovrebbe compiere a favore degli altri. In noi, purtroppo, freddamente balena l'idea della nostra povertà, che ci fa diventare astiosi, tristi e molte volte cattivi. Quando consideriamo che le radici del proprio io sprofondano più facilmente e più piacevolmente nel terreno dell'egoismo, ci domandiamo che cosa avverrà nel giorno, in cui ci saranno 360 mila famiglie che avranno la casa e vi saranno poi tre milioni di persone che ne rimarranno prive? Se è vero che quattro milioni di abitanti, così come si dice nella relazione, hanno bisogno di case, e con la legge Fanfani solamente un milione di persone potrà essere sistemato, nella complicità delle conseguenze, che ne deriveranno, domandiamo al Ministro: quali saranno le condizioni e gli effetti psicologici, di questa situazione, che se non è strana, è quanto meno ingiusta o poco vantaggiosa per la classe operaia?

Noi del Sud nessun vantaggio ricaveremo da questa legge, che impegna gravemente il bilancio dello Stato, giacché da noi vi sono masse di contadini e non di operai. Siamo, però, lieti di poter concorrere per il migliore benessere degli operai del Nord. Vorremmo che il Governo si ricordasse anche di noi meridionali ed ascoltasse un po' la nostra voce. È un bene risolvere queste situazioni indilazionabili, ma è anche un dovere trattare tutte le regioni d'Italia sullo stesso piano di favore e di giustizia! Il mezzogiorno d'Italia ha una funzione politica e direi quasi storica: attendere e pazientare. Ma ogni pazienza ha il suo limite di sopportazione! Queste mie esortazioni vanno dirette principalmente ai due Ministri meridionali, che sono assenti in questo momento dall'Aula parlamentare, e che hanno il dovere di ricordarsi della loro terra.

Io colgo questa occasione per ricordare all'onorevole Fanfani che in Taranto, nella mia città, è stata data esecuzione ad un provvedimento che minaccia l'ordine pubblico, cioè il licenziamento di 400 operai dai cantieri Tosi. Altri 800 operai sono stati segnalati per subire la stessa sorte degli altri. Il Governo deve intervenire per evitare che vi siano dei sommovimenti e delle agitazioni, perché quando si tratta di privare il popolo del pane, non si ragiona più, e noi desideriamo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1948

e vogliamo che il Governo — che fino a questo momento non ha fatto niente per impedire questi licenziamenti — intervenga prontamente, desideriamo che si faccia sapere a Taranto che in questa Camera, dove vi sono rappresentanti di tutti i partiti, vi è uno spirito di solidarietà umana, di pietà, (chiamatela come volete), che si eleva al di sopra di ogni ideologia per attenersi solamente ad un principio più alto, più nobile, quello di assicurare a tutti non solo la casa, ma anche il pane quotidiano. Ritornando, dunque, alla legge in discussione, occorre apportarvi delle modifiche, onde renderla più elastica, più adattabile alle esigenze del momento. Io non ho l'aria di fare l'oppositore, né presumo di possedere la virtù del tecnicismo: compio lo sforzo di esprimere il mio pensiero e dare dei suggerimenti, che possono giovare ai fini che il legislatore vuol conseguire e raggiungere. Il Ministro non ha l'ambizione del successo. Vuole eliminare o attutire tutte quelle ragioni di attrito sociale, che costituiscono il motivo di tante agitazioni, che turbano la vita, e trasformano la marcia tranquilla verso la ricostruzione, in una furibonda battaglia, in un vortice iroso, nel quale la Nazione intera viene travolta. Io resto accanto a questi uomini di buona volontà, per compiere insieme ogni sforzo di salvezza della Patria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

LETTIERI. Sarò molto breve. Devo premettere ch'io sono entusiasta del piano Fanfani; per tre motivi. Anzitutto perché, dopo tanta demagogia e tante discussioni vane, è la prima volta che un Ministro presenta un programma che, a brevissima scadenza, va verso la sua realizzazione e che è d'orientamento per l'attività pratica e positiva degli altri Ministri. Si preoccupa poi della classe dei disoccupati.

Conosco la miseria, la disperazione di questa gente sventurata ed è opera umana, cristiana e doverosa pensare ad essa. È vero che il piano Fanfani occuperebbe solo una parte dei disoccupati, ma è pur vero che altri programmi governativi sono in preparazione per estendere i benefici del lavoro a masse sempre più numerose.

Infine sono favorevole al piano poiché esso ha per programma la costruzione di case. Tutti, nessuno escluso, siano essi professionisti, impiegati o lavoratori del braccio, aspirano possedere la casa propria quale sacrario sublime della famiglia. E se tale casa possiamo arricchirla di un piccolo o di un grande giar-

dino avremo anche costituita la felicità dei bambini e la fonte di risorse alimentari per la saggia madre di famiglia. Ma le discussioni ricominciano daccapo, non sempre obiettive e serene.

La Commissione d'esame del progetto Fanfani ha ridotto l'accantonamento all'1 per cento sull'ammontare delle 12 mensilità, lasciando intatta la 13^a o le altre, che eventualmente venissero assegnate al lavoratore.

La 13^a mensilità spesso è decurtata per pagare i debiti che ogni operaio, quasi sempre deve scontare a fine d'anno ed il resto serve, molto opportunamente, a rendere più solenne il Natale ed il Capodanno.

Con le modifiche apportate dalla Commissione che ha esaminato il progetto un operaio che guadagna mille lire al giorno deve accantonare appena 10 lire, ossia poco più del costo di una sigaretta nazionale. E so, per confessione spontanea, che gran parte dei lavoratori sopporteranno volentieri il lieve salsasso in considerazione che tale danno è dato in prestito allo Stato e che questi lo restituirà con l'interesse del cinque per cento. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Le 10 lire che lo Stato obbliga il lavoratore ad accantonare hanno il valore di simbolo di solidarietà e di comprensione. E la classe operaia deve sentire l'appello della Patria bisognosa.

Quando il buon padre di famiglia s'accorge che le spese superano i guadagni egli informa i familiari del disastro che minaccia la famiglia e costringe i suoi a ridurre alcune spese non indispensabili, elimina certi alimenti più costosi, induce tutti ad un lavoro più intenso e più redditizio. Lo Stato, nel paragone, rappresenta il capo della famiglia e si rivolge a tutti i cittadini perché sopportino alcune privazioni e concorrano tutti a dare aiuti ai più derelitti ed ai più bisognosi della Nazione.

Però, in conclusione, l'uno per cento che danno i lavoratori e l'uno per cento che danno i datori di lavoro a nulla approderebbero se le spese veramente ingenti non fossero sostenute dallo Stato e dal Piano Marshall.

E se il piano Fanfani risolve appena la posizione di poche decine di migliaia di lavoratori, a quali espedienti si deve ricorrere per occupare i due milioni e più di disoccupati che oggi si calcolano esistere nel nostro Paese?

Anzitutto io penso alla istituzione di numerose scuole d'arti e mestieri.

Oggi moltissimi operai non trovano lavoro poiché, spesso analfabeti e sempre, o quasi,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1948

privi della conoscenza perfetta di un'arte o di un mestiere. Diamo a tutti quelli che non vogliono o che non possono avviarsi per una professione alta una cultura tecnica e specifica e noi avremo resa più facile l'occupazione e più redditizia la giornata del lavoro.

Riduciamo o per lo meno non aumentiamo i ginnasi ed i licei e creiamo molte e molte scuole per insegnare a lavorare la terra, la pietra, il legno, il ferro, l'acciaio ecc., ovvero ad allevare api, conigli, polli, bestiame in genere, o infine ad utilizzare tante ricchezze materiali di cui la nostra Nazione abbonda, a cominciare dall'acqua (per sviluppo d'energia e per l'irrigazione).

E altra sorgente di lavoro e di ricchezza a cui tante volte ho pensato è rappresentata dalla piantagione di alberi fruttiferi lungo le strade statali, le strade provinciali, le strade comunali, pedonali, lungo i fiumi, lungo i torrenti...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei sa che c'è in proposito un progetto di legge al Senato...

LETTIERI. ...noi potremmo con questo sistema occupare moltissimi operai e potremmo realmente dare alla disoccupazione un rinvio definitivo.

Ed un'altra via sarebbe la seguente. Nel Mezzogiorno le campagne sono devastate dalle piogge torrenziali. Un mio amico, ispettore dell'agricoltura in Basilicata mi diceva tempo fa, che secondo suoi calcoli, per lo meno 80 mila tonnellate di *humus* all'anno venivano trasportate al mare in un anno da un solo grande torrente. Se sommiamo tutte queste perdite colossali che subisce il terreno, ci accorgeremo come la miseria dell'Italia Meridionale sia dovuta anche a questo depauperamento continuo e progressivo. Quindi con le piantagioni degli alberi fruttiferi, con la bonifica dei nostri torrenti, con le scuole di arti e mestieri noi potremmo occupare tutti i disoccupati e creare per la Nazione un avvenire di prosperità e di concordia.

Voglio augurarmi che il piano Fanfani sia l'inizio di un orientamento nuovo del Governo verso un piano costruttivo nell'interesse di tutti i lavoratori. M'auguro che tutte le discussioni che qui abbiamo fatto e che qui faremo concludano progetti concreti e di sollecita attuazione e non sollevino solo contrasti di partiti. Mi accorgo anche io che il prestito forzoso non è una bella cosa, ma trovandoci dinnanzi ad un Paese povero, trovandoci dinnanzi ad un Governo che non ha mezzi,

è meglio ricorrere a questi espedienti, piuttosto che fabbricare carta moneta nuova, che porterebbe alla sicura inflazione.

Attuando un programma costruttivo di opere e di lavori utili e redditizi, fra dieci o quindici anni lo Stato potrà pagare i suoi debiti e ridare all'Italia il benessere morale ed economico di cui ha bisogno (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali sono state rinviate improvvisamente a *sine die*, proprio alla vigilia della data fissata (25 luglio), le elezioni amministrative del comune di Novafeltria (Pesaro), che già da parecchi mesi — con grave disagio per quella popolazione prevalentemente operaia e contadina e con ingente aggravio finanziario per il bilancio municipale — è retta da un commissario prefettizio; e per conoscere in quale data le elezioni stesse saranno tenute.

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere:

a) se e quali provvedimenti siano stati assunti nei confronti delle autorità che hanno consentito la ripresa e la divulgazione di fotografie relative alla repressione dei recenti moti di Abadia San Salvatore e ad episodi che, lungi dal meritare l'onore della diffusione giornalistica e fotografica, suscitano lo sdegno degli spiriti liberi.

« Gli interroganti alludono in particolare alle fotografie pubblicate da un noto ebdomadario (*L'Europeo*, n. 31) e da altri fogli, in cui figurano cittadini inermi che in un locale chiuso vengono tenuti proni e faccia a terra dinanzi a numerosi agenti della forza pubblica, e gruppi di cittadini di cui non è provata, e forse nemmeno asserita, la colpevolezza, i quali vengono trascinati in catene per le vie del paese;

b) se e quali provvedimenti siano stati presi contro i responsabili degli eccessi documentati dalle fotografie di cui sopra e quali provvedimenti siano stati assunti o si in-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1948

tendano assumere affinché simili eccessi non abbiano a ripetersi in avvenire.

« GIACI, LOPARDI, BELLARDI, CALOSSO, ZANFAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri e della difesa, perché informino la Camera sulle circostanze relative al recente accordo con la Francia circa la cessione di nostre unità navali da guerra allo Stato francese, e sulle modalità politiche e tecniche di tale accordo.

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se non creda di elevare almeno del doppio i fondi destinati all'Opera nazionale maternità e infanzia, onde porla in condizioni di attuare in concreto gli importantissimi compiti ad essa demandati col regolamento del 15 aprile 1926, n. 728.

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se non credano — di fronte all'urgentissima e inderogabile necessità di costruire gli altri 3000 alloggi previsti ancora per il ricovero dei senza-tetto di Reggio Calabria e per i quali è preventivata una spesa di 8 (otto) miliardi e 540 milioni — promuovere subito lo speciale provvedimento legislativo che fornisca all'Ente edilizio di Reggio Calabria il finanziamento occorrente, atteso che non è possibile provvedere con i fondi ordinari di bilancio.

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quale provvedimento intenda di adottare perché le amministrazioni provinciali possano pareggiare il loro bilancio, ciò specialmente in conseguenza della decurtazione del reddito dominicale fondiario conseguente alle recenti disposizioni legislative.

« RIVERA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere:

1°) quali criteri vengono adottati per il finanziamento delle varie cooperative edilizie, essendosi osservato che non esiste un rapporto costante fra l'entità del finanziamento ac-

cordato e il programma di costruzione in proporzione al numero dei soci;

2°) se non si creda opportuno dettare norme che orientino le cooperative edilizie sulle possibilità future di concessione del contributo statale nelle costruzioni;

3°) se non sia opportuno, dopo rigida selezione delle varie cooperative per evitare speculazioni, assicurare il completo svolgimento del programma delle cooperative risultate idonee allo svolgimento del programma sociale;

4°) se contemporaneamente alla erogazione del contributo statale non sia opportuno indicare l'ente bancario o di previdenza che deve provvedere al mutuo del 50 per cento spettante alle cooperative;

5°) se non sia opportuno parificare le cooperative degli enti parastatali a quelle degli enti statali per quanto riguarda la concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti.

« Quanto sopra si rende urgentemente indispensabile per evitare le facili illusioni (create dal decreto legislativo 28 gennaio 1948) e le successive delusioni che creano profondi malcontenti nelle masse operaie che constatano l'impossibilità di raggiungere il completo svolgimento del programma sociale.

« ARIOSTO, ZANFAGNINI, GRASSI CANDIDO, SIMONINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora portato né innanzi al Consiglio dei Ministri, né innanzi al Parlamento il progetto di legge sull'inquadramento degli ufficiali giudiziari e dei commessi giudiziari nell'Amministrazione statale della giustizia, malgrado che il progetto sia stato portato a termine nella sua stesura definitiva, da circa un anno, dalla Commissione ministeriale costituita con provvedimento del Ministro di grazia e giustizia.

« ARATA, ARIOSTO, PRETI, SIMONINI, CASTELLARIN, ZANFAGNINI, GRASSI CANDIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non si intenda provvedere per risolvere, secondo criteri conformi alle disposizioni vigenti, la situazione di sessantasei ex dipendenti dalle Terme demaniali di Salsomaggiore, a suo tempo sottoposti a procedimento epurativo, ed in parte discriminati, cui la lo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1948

cale gestione demaniale rifiuta la dovuta riasunzione, adducendo pretesti smentiti da chiare prove di fatto.

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per chiedere quali motivi si oppongono all'immissione nei ruoli organici dei sottufficiali in carriera continuativa dell'esercito, dei sottufficiali di carriera delle disciolte legioni libiche permanenti, il cui ordinamento, per ciò che riguarda lo stato e l'avanzamento del personale, è previsto dalle disposizioni contenute nel regio decreto 3 ottobre 1929, n. 714 (circolare G.M. 1929), e regio decreto-legge 17 ottobre 1929, n. 2057 (circolare 761 del 2 gennaio 1929).

« SEMERARO GABRIELE ».

« Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti ha preso o intenda prendere a carico del tenente della celere Armen-tani, unico responsabile dei fatti luttuosi avvenuti a Taranto nel pomeriggio del 14 luglio 1948.

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti ha preso o intenda prendere a carico del prefetto di Taranto, che la sera del 14 luglio 1948 rifiutava di ricevere l'interrogante ed il senatore Voccoli, mentre poco prima aveva ricevuto i dirigenti tarentini della Democrazia cristiana, e ciò mentre in città persisteva uno stato di agitazione per gli incresciosi fatti accaduti quello stesso pomeriggio.

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per sapere quali disposizioni siano state prese per la costruzione del ponte di Turbigio sul Ticino, sul quale transitavano i treni della linea Nord Milano-Novara.

« Su detto ponte si svolgeva un intenso traffico sia di viaggiatori che di merci; il traffico viaggiatori si svolge intenso anche ora, ma con grave disagio del pubblico, che viene trasbordato da una riva all'altra attraverso un ponte di barche. Il traffico delle merci invece viene deviato su Milano con un forte aggravio di spese.

« L'interrogante desidererebbe conoscere, sia pure approssimativamente, la eventuale data di inizio dei lavori di costruzione del ponte. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se — considerato che, pur non potendosi disconoscere che gli orfani, e soprattutto le orfane di guerra, hanno diritti analoghi a quelli delle vedove di guerra, non è stato, invece, nei loro confronti, riconfermato il regio decreto-legge agosto 1942, n. 1091 — non ritenga equo verso la categoria e doveroso verso la memoria dei padri caduti:

1°) confermare, per l'anno scolastico 1948-49, nel posto, le orfane e gli orfani di guerra insegnanti elementari fuori ruolo, compresi quelli aventi un solo anno di insegnamento;

2°) trasferirli nei ruoli transitori, qualora questi debbano essere attuati per il prossimo anno scolastico, comprendendovi anche coloro che hanno prestato un solo anno di servizio, nella considerazione che molti orfani sostegno di famiglia si trovano in queste condizioni;

3°) ammetterli ai concorsi riservati ai reduci e assimilati;

4°) equipararli a tutti gli effetti ai reduci. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« CHATRIAN ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere come intende giungere finalmente al completamento di un processo che, per la sua natura, riveste un'importanza del tutto particolare, quello a carico di don Giuseppe Carmagnola, parroco di Motta dei Conti (Vercelli), il quale, in occasione delle elezioni politiche del 1946, ebbe a pubblicare su un giornale locale frasi che suonano confessione di violazione della legge elettorale, processo che, dopo due anni, ancora non è concluso. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« ORTONA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — premesso che i cosiddetti ruoli transitori tornano a vantaggio degli abilitati e dei laureati reduci e partigiani, ai quali sono stati già concessi, agli effetti dei concorsi, facilitazioni particolari, mentre nessuna agevolazione di rilievo è stata fatta agli insegnanti « non abilitati » aventi più anni di insegnamento, i quali per l'approfondimento delle materie di insegnamento e per la vasta esperienza didattica acquisita offrono garanzie provate di essere all'altezza delle altre finalità della scuola — per un principio di giustizia distributiva, non ritenga opportuno

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1948

estendere agli insegnanti delle scuole medie « non abilitati » i quali abbiano almeno sei anni di insegnamento, i benefici concessi agli abilitati non di ruolo che, a parere dei sottoscritti, sembrerebbe equo ravvisare nel passaggio nel ruolo ordinario mediante semplici ispezioni ministeriali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« BIMA, CAGNASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'avviso di mantenere per l'anno scolastico 1948-49 i « comandi » tanto nella scuola elementare quanto nella secondaria, restando valide le ragioni che determinarono il provvedimento per l'anno scolastico 1947-48. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga necessario intervenire per provvedere alla sistemazione dei dipendenti salariati fissi del Convitto nazionale orfani dei maestri elementari di Assisi, i quali percepiscono un salario mensile di lire 12.000.

« Da notare che questi salariati sono da molti anni dipendenti del Convitto nazionale, e tutti hanno famiglia a carico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere per quali motivi i ricoverati presso il Policlinico di Pavia, in maggioranza braccianti e salariati a carico dell'I.N.A.M., e che hanno necessità di penicillina, debbono provvedere ad acquistare il medicinale a proprie spese; essendo la penicillina, a parere dell'Amministrazione dell'Ospe-
dale, esclusa dalla retta.

« Viceversa la sede dell'I.N.A.M. di Pavia dichiara che il provvedimento dell'Ospe-
dale, di non comprendere nella retta di degenza anche la penicillina somministrata agli ammalati a carico dell'Istituto, è in contrasto con le disposizioni legislative vigenti in materia, e in proposito cita la circolare della direzione generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno n. 252883/16, del 23 aprile, diretta alla prefettura di Bolzano.

« L'interrogante chiede che vengano impartite chiare e precise istruzioni perché dovrebbe essere pacifico che la precisazione ministeriale, pur riferendosi al caso dell'Ospe-

dale di Bolzano, si deve ritenere valida anche per tutte quelle Amministrazioni ospedaliere, che abbiano deliberato l'esclusione dalla retta di degenza del costo della penicillina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni della mancata inclusione nella graduatoria dei 300 direttori didattici, promossi ispettori scolastici per meriti politici (squadristi, marcisti, ecc.) a mezzo scrutinio per merito comparativo, con decorrenza 30 aprile 1943, giusta pubblicazione apparsa nel n. 15 del *Bollettino Ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione in data 8 aprile 1948 (decreto ministeriale 30 maggio 1947) dei direttori didattici che, partecipanti al concorso per 250 posti di ispettore scolastico, giusta deliberazione favorevole del Consiglio di amministrazione del Ministero della pubblica istruzione che li giudicò meritevoli del passaggio al grado superiore e — come tali — li ammise alle prove scritte relative, disposte dal decreto ministeriale 12 maggio 1939, conseguirono la idoneità in tutte le prove scritte di esame senza poter sostenere le conclusive prove orali, per effetto dell'inatteso decreto 6 gennaio 1942, n. 27, che alle medesime sostituì lo scrutinio comparativo, in base alla circolare ministeriale 15 aprile 1942, dell'ex Capo del Governo, contenente, come è risaputo, criteri di valutazione in stridente contrasto con le norme che regolano lo stato giuridico e la carriera degli impiegati civili dello Stato.

« E per conoscere anche:

a) come mai nella graduatoria di cui sopra risultano compresi i nominativi di funzionari che non chiesero di partecipare al concorso ispettivo 12 maggio 1939 e che — se parteciparono — non vi conseguirono la necessaria idoneità;

b) come mai, mentre nella predetta graduatoria non sono stati compresi i nomi dei direttori idonei nella prova scritta del concorso ispettivo 12 maggio 1939, dotati di particolari benemerienze scolastiche o combattentistiche e di una anzianità di servizio direttivo di 15 a 20 anni; vi risultano invece compresi dei funzionari ammessi in ruolo nel 1936 e taluni con decorrenza 16 maggio 1939, posteriore, cioè, di quattro giorni al decreto ministeriale 12 maggio 1939, col quale era stato indetto il concorso ispettivo per 250 posti di ispettore scolastico, senza il possesso della prescritta anzianità di grado (8 o 10 anni di direzione), tenuto presente che la data della

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1948

approvazione della graduatoria 30 maggio 1947 è posteriore all'entrata in vigore dell'articolo 17 del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 301, in base al quale è venuta l'abrogazione del regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27 e della circolare ministeriale 15 aprile 1942, che diedero luogo allo scrutinio di merito comparativo, in sostituzione delle prove orali del concorso ispettivo in detto col decreto ministeriale 12 maggio 1939.

« L'interrogante chiede, infine, particolari assicurazioni circa l'urgente riparazione dei danni di carriera subiti dai direttori didattici, non provvisti di titoli politici, per altro abrogati dall'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 301, che, idonei nelle prove scritte del concorso ispettivo 1939, non solo non sono stati compresi nella graduatoria 30 maggio 1947 dei 300 ispettori scolastici, ma retrocessi nel ruolo di anzianità di 300 posti, giusta la posizione conservata a tutto il 1° gennaio 1942, per far posto ai « promossi per meriti politici » — giustamente aspiranti alla promozione ispettiva, stante l'avvenuto inquadramento del personale direttivo nell'ottavo grado e le imminenti promozioni, per scrutinio, di merito comparativo, al grado settimo (ispettore scolastico di circoscrizione) in applicazione del decreto-legge 25 febbraio 1928, n. 264 e giusta il regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MAZZALI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi, ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48) (*Urgenza*).

Alle ore 16,30:

1. — Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Abrogazione di discipline in materia alimentare. (40).

Agevolazioni fiscali per gli atti e contratti di retrocessione di beni appartenenti a sudditi delle Nazioni Unite simulatamente trasferiti. (41).

Disciplina dei tipi e delle caratteristiche degli sfarinati, del pane e della pasta. (44) (*Approvato dal Senato*).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

« Determinazione dell'indennità spettante ai membri del Parlamento ». (24).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori ». (48) (*Urgenza*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI